

tiva nei loro programmi per raggiungere gli standard più elevati di salute per tutti.

Essi hanno inoltre sottoscritto una serie di principi, a cominciare da quello stabilito nel programma di azione: la promozione della salute e dei diritti riproduttivi sono elementi chiave per il raggiungimento del benessere della società e per sradicare la povertà e raggiungere gli obiettivi di sviluppo. Uno dei principi enunciati con maggiore chiarezza dal programma di azione del Cairo riguarda proprio nello specifico il tema evocato dalla mozione in discussione.

Il paragrafo 8.25 del programma sancisce, infatti, che « in nessun caso l'aborto deve essere incoraggiato come metodo di pianificazione familiare ». Il programma di azione del Cairo ha costituito una base della dichiarazione del programma di azione di Pechino nel 1995 che è a tutt'oggi uno *standard* in materia, cui si richiamano le risoluzioni mirate alla protezione dei diritti delle bambine e delle donne.

Il punto 106, lettera *k*) del programma di Pechino ribadisce senza alcuna ambiguità che in nessun caso l'aborto dovrebbe essere promosso come metodo di pianificazione familiare. Lo stesso punto indica inoltre come l'obiettivo è quello di ridurre il ricorso all'aborto attraverso servizi di pianificazione familiare ampliati e migliorati.

Il programma di Pechino stigmatizza, inoltre, includendoli tra le forme di violenza più efferate contro le donne, la sterilizzazione forzata, l'aborto forzato, l'uso coercitivo forzato di contraccettivi, l'infanticidio femminile e la selezione prenatale del sesso nel nascituro.

Sulla stessa falsariga si è mossa da ultimo la risoluzione biennale « *girl child* » adottata dall'Assemblea generale nella sua sessantaduesima sessione che contiene un appello agli Stati ad adottare leggi che proteggano le bambine da tutte le forme di violenza e di sfruttamento includendovi anche la selezione prenatale del sesso.

Si tratta di una risoluzione che è stata cosponsorizzata dall'Italia e confermata dal convinto e continuo impegno del nostro Paese in questo ambito.

Come è stato più volte sottolineato nel corso del dibattito, il Governo ritiene che questi principi rappresentino un punto di riferimento imprescindibile per la comunità internazionale, ma che occorra adoperarsi in tutte le sedi opportune affinché gli Stati le rispettino, cosa che non avviene di norma a livello globale.

L'Italia ritiene che innanzitutto si debbano adeguatamente sostenere e valorizzare gli strumenti di cui già disponiamo a livello mondiale.

Ho già ricordato che la conferenza del Cairo, in particolare, ha già sancito il principio base per il quale l'aborto non dovrebbe essere mai utilizzato come metodo di pianificazione familiare. Questo punto non sarebbe adeguatamente utile a procedere se non ponessimo in tutte le politiche, in tutti gli strumenti di relazione internazionale, il richiamo continuo al rispetto di questi principi.

Con riferimento alla proposta di una risoluzione delle Nazioni Unite non vi è divergenza su questa proposta, ma la piena accettazione. Vorremmo che, oltre all'iniziativa a livello istituzionale, così come è stato nel caso ricordato della pena di morte, queste iniziative istituzionali venissero sostenute da una adeguata mobilitazione delle coscienze, non solo nel nostro Paese, ma in tutti i Paesi del mondo in modo tale da poter arrivare nella sede delle Nazioni Unite ad un voto che sia il più possibile unitario (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Ghizzoni ed altri n. 1-00204 concernente misure a favore della scuola pubblica (ore 18,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Ghizzoni ed

altri n. 1-00204, concernente misure a favore della scuola pubblica (*vedi l'allegato A – Mozioni*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto che sono state presentate le mozioni Garagnani, Goisis, Latteri ed altri n. 1-00206, Zazzera ed altri n. 1-00216 e Capitanio Santolini ed altri n. 1-00218 (*vedi l'allegato A – Mozioni*), che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Coscia, che illustrerà anche la mozione Ghizzoni e altri n. 1-00204, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Pizza, abbiamo presentato questa mozione sul tema delle misure a favore della scuola pubblica, perché avvertiamo l'assoluta urgenza che il Parlamento riesamini con attenzione questo tema. Si tratta di una mozione che raccoglie i contenuti della petizione popolare promossa dal Partito Democratico e sottoscritta da centinaia e centinaia di migliaia di cittadini e di cittadine per una scuola pubblica di qualità, per tutti, più sicura e autonoma, capace di futuro.

Lo scorso anno, proprio durante il mese di luglio, il Governo ha imposto al Parlamento l'approvazione con il voto di fiducia del decreto-legge n. 112 del 2008, la cosiddetta manovra finanziaria estiva, che prevede tagli indiscriminati e insostenibili, in particolare per la scuola pubblica, pari cioè ad una riduzione di circa 8 miliardi e di 132 mila docenti e perso-

nale amministrativo, tecnico e ausiliario nell'arco di tre anni, determinando così un suo grave impoverimento.

La scuola è stata privata di risorse fondamentali per garantire il pieno mantenimento e lo sviluppo delle attività didattiche educative e di ricerca, smantellando così punti essenziali di qualità e non consentendo di affrontare con serietà e rigore le criticità ed i problemi esistenti. Nel corso di quest'anno sono emersi in tutto il Paese un dissenso e una critica diffusa dei cittadini e delle cittadine contro le scelte ingiuste ed inefficaci volute dal Governo. C'è stata per mesi e mesi una straordinaria mobilitazione: assemblee in tutte le scuole e ripetute manifestazioni cui hanno partecipato milioni di famiglie, studenti, insegnanti e operatori della scuola.

Le famiglie hanno bocciato poi anche il maestro unico, voluto con legge n. 169 del 2008 dal Ministro Gelmini con l'iscrizione al prossimo anno scolastico, con percentuali che superano largamente il 90 per cento. L'opzione prevalente è stata per il tempo pieno e per l'orario a 30 ore nella scuola primaria e per il tempo prolungato nella scuola media. In questi mesi, il Governo ha dato corso all'attuazione dell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, definendo un piano programmatico senza tener conto delle condizioni e delle osservazioni espresse dalle Commissioni parlamentari.

Il Governo ha voluto sfuggire al confronto. Infatti, per evitare di pronunciarsi e prendere in considerazione i contenuti dei pareri del Parlamento, della Conferenza unificata e del CNPI, il Governo ha lasciato il piano in una sorta di nebulosa, nella sua formazione cioè di bozza e di schema, ed è arrivato a negare addirittura la sua natura di atto amministrativo. Ad un piano che non c'è e che tuttavia è il presupposto fondamentale della delega del Parlamento al Governo sono seguiti dei regolamenti, la cui legittimità a questo punto è messa fortemente in discussione con i primi pronunciamenti della Corte costituzionale (ad esempio, per quanto

riguarda il dimensionamento scolastico) e del TAR del Lazio (per quanto riguarda le circolari attuative del regolamento sul primo ciclo). Tali regolamenti in parte non sono ancora pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, mentre altri non hanno ancora concluso il loro iter. Insomma, siamo di fronte ad un vero e proprio pasticcio giuridico che aggrava la situazione di grave incertezza e preoccupazione che incombe sul prossimo anno scolastico per l'attuazione dei tagli voluti dal Governo.

I fatti dimostrano che la via scelta dal Governo dei tagli indiscriminati non risolve i problemi della scuola italiana. Per questo riteniamo necessario un impegno forte del Parlamento e chiediamo che si avvii una nuova fase di confronto per affrontare i problemi veri della scuola italiana con l'obiettivo fondamentale di realizzare una scuola pubblica di qualità, più autonoma e radicata nel territorio, che valorizzi il merito e non lasci indietro nessuno, capace di educare al rispetto e alla responsabilità e di rendere effettivo il diritto all'istruzione costituzionalmente garantito per tutti e per ciascuno e il raggiungimento di un diploma o di una qualifica professionale, almeno triennale, come garanzia minima della realizzazione dei diritti di cittadinanza e di accesso ai gradi più alti degli studi.

Una scuola più sicura e qualificata per allievi, insegnanti, dirigenti e personale ATA, con adeguate risorse finanziarie e di personale, con la stabilizzazione dei rapporti di lavoro e con interventi per la sicurezza, la funzionalità e il decoro delle strutture scolastiche.

Vogliamo, inoltre, porre nuovamente, anche in questa sede, anche con questa mozione, una questione importante su cui, oltre al Ministro Gelmini, si è impegnato più volte lo stesso Presidente del Consiglio, cioè quella di dare una risposta concreta alle famiglie in merito alle richieste sul tempo scuola. Purtroppo i tagli incidono drammaticamente su questo tema; centinaia di migliaia di famiglie che hanno chiesto il tempo pieno, il tempo di trenta ore, il tempo prolungato, per i tagli agli organici si sono viste respingere le proprie

richieste. Che dire poi di come la scelta di eliminare le compresenze incida negativamente sulla qualità della didattica, anche sulla possibilità per le scuole di assicurare la copertura delle emergenze quotidiane e delle supplenze?

L'esigenza di organizzare e razionalizzare l'uso delle risorse non può non tenere conto della ricaduta negativa sulla qualità della nostra scuola; perché, invece, non si adotta un metodo diverso per perseguire questo obiettivo attuando una maggiore responsabilizzazione delle scuole autonome e dei territori, anche con sperimentazioni e facendo in modo che le risorse recuperate possano essere reinvestite negli stessi territori e scuole? Questa è una delle nostre proposte che, peraltro, il Governo Prodi aveva già avviato. Le scuole, invece, hanno subito non solo i tagli agli organici, ma anche, con la finanziaria, tagli alle risorse, già così esigue, per il loro funzionamento quotidiano.

Così noi pensiamo che le misure adottate per affrontare un tema centrale come quello di affermare l'autorevolezza e il rigore della scuola e dei docenti e della cosiddetta emergenza educativa siano non solo inadeguate, ma assolutamente inefficaci. Come si fa a sottolineare come un risultato positivo il notevole aumento delle bocciature e a non interrogarsi sul fatto che questo grave problema non si risolve scaricando sugli alunni i problemi di una scuola che non riesce a trasmettere le conoscenze, i saperi, le competenze, a motivare all'apprendimento proprio chi è più in difficoltà? Non uno di meno: deve essere questa la grande sfida della scuola pubblica italiana.

Questo obiettivo deve essere condiviso, noi speriamo da tutto il Parlamento e dal Governo; un obiettivo praticato dalle scuole e condiviso dalle scuole, dalle famiglie e dalle istituzioni locali, ossia dalle regioni e dagli enti locali. È importantissimo credere, praticare, sviluppare, sostenere con azioni incisive un grande patto tra le famiglie e le scuole da parte di tutte le istituzioni. Anche il fenomeno del bullismo non si combatte solo con le sanzioni, che pure devono essere attuate, ma oc-

corre lavorare molto di più sulla condivisione di un progetto educativo comune, con azioni inclusive finalizzate a far prendere coscienza dei comportamenti sbagliati, a corresponsabilizzare nelle azioni educative e di recupero lo studente e la famiglia insieme alla scuola. Occorre alzare il tiro e rilanciare questo grande patto educativo.

Con la mozione che il Partito Democratico ha presentato vogliamo, dunque, di nuovo fare appello a tutti i gruppi parlamentari affinché si possa discutere e confrontarsi sulle proposte per affrontare i problemi della scuola nella sede del Parlamento: maggioranza, opposizione e Governo. Ciò è ancora più necessario nella situazione di crisi finanziaria ed economica globale e nazionale che stiamo vivendo: la conoscenza, il sapere sono fondamentali per promuovere uno sviluppo e una nuova crescita per il nostro Paese. Scommettere e investire sulla formazione e sulle giovani generazioni significa investire su un nuovo futuro per il nostro Paese: Obama e Sarkozy ci hanno dato un grande insegnamento in questa direzione.

Noi avanziamo delle proposte, alcune le ho già citate prima, altre sono contenute nella mozione, ma vorrei richiamarne solo talune in particolare. Riguardo all'urgenza di assicurare alle scuole, come dicevo prima, le risorse adeguate per il loro funzionamento, il Ministro stesso ha più volte affermato che il nostro sistema dell'istruzione può funzionare solo se si procede nella direzione dello sviluppo dell'autonomia scolastica. Bene, lo condividiamo, ma all'affermazione di principio occorre far seguire scelte concrete, occorre assicurare alle scuole le risorse minime già promesse per il funzionamento quotidiano e impegnarsi seriamente per assegnare loro le risorse adeguate per garantire lo svolgimento sereno del prossimo anno scolastico.

Alla luce dei risultati noi pensiamo che sia urgente ripensare e modificare in modo sostanziale il taglio voluto dal decreto-legge n. 112 del 2008. Inoltre, per garantire il regolare svolgimento del prossimo anno scolastico noi riteniamo fonda-

mentale assumere iniziative volte a riconfermare tutto il personale a tempo determinato anche per il prossimo anno scolastico e a stabilizzare nell'anno in corso 50 mila docenti e 10 mila lavoratori, portando avanti e prorogandolo per le prossime due annualità il piano già previsto dal precedente Governo Prodi. Attuare, inoltre, un piano straordinario nazionale per la messa a norma degli edifici scolastici, per il risparmio energetico, per la realizzazione di laboratori e attrezzature didattiche, anche con la riduzione dei vincoli del Patto di stabilità che blocca gli investimenti degli enti locali e lo snellimento delle procedure amministrative. Evitare la chiusura delle piccole scuole di montagna e nelle isole minori laddove queste costituiscono un presidio pubblico insostituibile per l'educazione dei bambini e per la comunità. Modificare le disposizioni relative al maestro unico (comunque già bocciato dalla quasi totalità delle famiglie) e quelle relative all'abolizione delle compresenze dei docenti nelle scuole elementari. Adottare iniziative urgenti e interventi diversificati al fine di garantire l'avvio regolare delle attività scolastiche nei comuni colpiti dal terremoto in Abruzzo.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco la nostra più ampia disponibilità a discutere in Parlamento con un confronto aperto e serrato i temi fondamentali e le criticità della nostra scuola, con l'obiettivo di avviare una profonda azione riformatrice, ma partendo dal valorizzare i suoi punti di forza (come la scuola dell'infanzia e la scuola primaria) e affrontando con rigore i nodi e le criticità, come ad esempio il diritto allo studio per tutti gli studenti e il contrasto alla dispersione scolastica. Un piano straordinario di aggiornamento in servizio dei docenti, partendo dalla scuola media e dal biennio dell'obbligo con priorità per la matematica, le discipline scientifiche e linguistiche. Il sistema di valutazione delle scuole e dei docenti; l'attribuzione di un organico funzionale alle scuole; la realizzazione di un piano dell'offerta formativa di qualità; avviare d'intesa con le regioni, da subito,

sperimentazioni in varie province per migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa per l'istruzione, lasciando le risorse risparmiate ai territori e alle scuole che le hanno realizzate e premiando così le realtà più virtuose. Avviare una riforma condivisa e partecipata della scuola superiore che valorizzi i saperi tecnici e scientifici, porti a sistema le migliori delle sperimentazioni realizzate nelle scuole superiori e mantenga l'unitarietà del sistema, inclusi gli istituti professionali di Stato, garantendo altresì l'attuazione coerente dell'obbligo di istruzione a sedici anni. Attuare, infine, gli obiettivi europei di Lisbona, anche per quanto riguarda l'apprendimento per tutto l'arco della vita come diritto di ogni cittadino del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli, che illustrerà anche la mozione Garagnani, Goisis, Latteri ed altri n. 1-00206, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, svolgo qualche rapido cenno sulla mozione di cui sono cofirmatario e che reca la prima firma del collega Garagnani. È una mozione di maggioranza, su cui convergono le firme dei colleghi della Lega e del Movimento per l'Autonomia. Si tratta di una mozione che, insieme alle altre all'ordine del giorno, ci dà l'occasione per tornare sul tema della scuola circa un anno dopo la formazione del Governo. La mozione per alcuni aspetti ci dà l'occasione, inoltre, per poter tracciare un bilancio di questo avvio di legislatura, per potere immaginare un percorso successivo e affrontare alcuni temi all'ordine del giorno sull'argomento scuola.

Sono temi all'ordine del giorno dell'agenda politica e istituzionale del Paese non da oggi, e che vanno affrontati con competenza, con serietà e con prospettiva futura, cercando di offrire soluzioni concrete e valide agli studenti e alle famiglie. Ciò in un quadro di riqualificazione della spesa pubblica, che pure il Governo ha cercato di portare avanti.

Si tratta di una riqualificazione che trova nell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 un elemento portante, e che cerca di tenere alte le priorità che, su questo tema, il Governo, in particolare, credo anche l'opposizione, per alcuni aspetti, seppure con diversità di vedute, e gli operatori del settore intendono perseguire.

Mi riferisco alla necessità di migliorare il servizio offerto agli studenti e alle famiglie, alla valorizzazione del merito, al sostegno al diritto allo studio, anche attraverso la collaborazione con le regioni e con gli enti locali, al rafforzamento e alla possibilità di contare su un elemento propulsore, anche di creatività, di forza e di sviluppo, come quello dell'autonomia scolastica, all'offerta scolastica, anche in termini di valorizzazione delle strutture e, per quanto riguarda la scuola primaria, al servizio articolato in maniera diversa a seconda delle offerte orarie che possono essere sottoposte alle famiglie, e alla salvaguardia del tempo pieno.

Pertanto, il testo della mozione di maggioranza, che in questo momento sto illustrando, lavora su alcuni impegni, che sono relativi a queste priorità, in particolare al patto educativo tra famiglie e scuola, che è fondante del percorso educativo, professionale e didattico degli studenti nella scuola, che tocca l'argomento, anch'esso importante e determinante (che è stato di scottante attualità e del quale il Governo non si dimentica in un momento in cui la scottante attualità viene meno rispetto agli organi di stampa e ai *mass media*, ma che comunque resta un punto focale e importante all'ordine del giorno), della sicurezza degli edifici scolastici, affrontata in diverse sedi, dal CIPE e dall'INAIL, al decreto-legge n. 185 del 2008, non ultimo, che ha stanziato dei fondi e ha stabilito che questa fosse una priorità per l'attività del Governo. Nell'attività stessa degli enti locali è stata oggetto dell'attenzione della Conferenza unificata, quindi non se ne parla soltanto quando questo elemento emerge tragicamente dalle cronache.

Vi sono poi la questione Abruzzo — cioè la possibilità, che il Governo è riuscito a mantenere, di garantire la conclusione e l'avvio pronto e puntuale dall'anno scolastico in Abruzzo, nelle zone colpite dal terremoto del 6 aprile scorso —, la formazione per il personale docente e non docente in servizio, la *governance* del settore, il ruolo dei dirigenti, lo status degli insegnanti.

Sono tutti argomenti che crediamo debbano essere, debbano far parte e fanno parte, di fatto, dell'agenda del Governo nel settore della scuola. Non ultima vi è la questione del personale cosiddetto precario: l'attenzione che si deve e che il Governo certamente ha nei confronti di quei numerosi insegnanti che oggi fanno supplenze, che vanno considerati anche in una scala di priorità e tenendo conto del saldo del *turnover*. È necessario, quindi, porre queste figure in un ambito di considerazione all'interno della pubblica amministrazione, magari immaginando, se fosse possibile, addirittura di applicare formule che forse sono anche all'attenzione e allo studio del Governo, come quella dell'indennità di disponibilità.

Dunque, vi sono tanti argomenti che riguardano il settore della scuola, che noi consideriamo prioritario e strategico per l'investimento anche nel futuro del Paese sulle risorse umane. È un ambito strategico condiviso dal Governo, che speriamo possa trovare senso compiuto, al di là dell'occasione di discussione che ci danno queste mozioni, in un'attività legislativa e di intervento legislativo, da un lato, e amministrativo, dall'altro, che possa mantenere — lo ripeto, rispetto alla posizione originaria, in un ambito di una riqualificazione della spesa, volta a migliorare sostanzialmente il servizio — alti gli standard di servizio alle famiglie e agli studenti. Questi standard di servizio sono una scuola che funziona e una preparazione che adegui i nostri studenti al mercato del lavoro italiano ed europeo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zazzera, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00216. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, con la presente mozione vogliamo chiedere al Governo una discussione seria e approfondita sulla scuola pubblica e sulla riforma del mondo scolastico; scuola pubblica come difesa della libertà di formazione e del sapere per le nuove generazioni.

Si tratta di una discussione che il Governo ha impedito, ponendo la fiducia sul cosiddetto decreto Gelmini, poi convertito in legge; una riforma che trova origine in un provvedimento economico a firma Tremonti, il decreto-legge n. 112 del 2008, anch'esso convertito dalla legge n. 133.

Al Parlamento, in definitiva, è stata impedita ogni discussione democratica su un provvedimento che entra a gamba tesa in diversi settori, compreso quello della scuola.

Mi chiedo se i principi della Carta costituzionale reggono saldamente a provvedimenti che formalmente non sono incostituzionali, ma che, nei fatti, rendono inapplicabili i principi della Costituzione. È come se la Costituzione ogni giorno subisse una serie di picconate legislative, che ne conservano la forma, ma ne demoliscono la sostanza.

Il taglio di 8 miliardi di euro alla scuola, formalmente un provvedimento economico, nei fatti modifica forma e sostanza dell'assetto stesso della scuola, ovvero mette in discussione il principio costituzionale del diritto allo studio. Insomma, è come staccare la spina a un paziente in rianimazione, e ovviamente il paziente muore.

Come parlamentare e come componente della Commissione cultura ho pertanto il dovere di rappresentare gli interessi del mondo scolastico e di portare in quest'Aula la voce degli insegnanti e delle famiglie degli studenti, che vivono un momento davvero difficile.

Il Governo in questi mesi è rimasto sordo alle proteste civili nate spontaneamente nel mondo della scuola; è rimasto

sordo a quel movimento che non rivendicava privilegi, ma chiedeva una scuola libera, efficiente e moderna.

La scuola è sempre stata uno dei motori principali del progresso della società civile e tutti gli attacchi portati ad un settore che è stato all'avanguardia — i nostri diplomati erano i migliori d'Europa e, per molti versi, la scuola elementare rimane ancora ad alti livelli — fungono da corollario all'improvvida strategia che sta portando l'Italia a perdere costantemente competitività rispetto al resto del mondo.

Di tutto questo non è responsabile l'inadeguatezza della scuola; al contrario, della sua continua depauperazione sono responsabili lo Stato e gli interessi privati in un Paese che, in Europa, spende meno di qualunque altro per istruzione, università e ricerca. Voglio ricordare la tanto citata America, il tanto citato Obama: uno dei primi provvedimenti economici fatti da Obama è stato quello di investire 800 miliardi di dollari proprio nella scuola, nella ricerca e nell'università.

Vedete, colleghi, noi dell'Italia dei Valori riteniamo che le problematiche del settore scolastico debbano essere affrontate con la stessa determinazione con cui si parla di finanza, di economia, di sanità e di ambiente, nel massimo rispetto delle esigenze di chi opera in questo ambito.

Invece, in questi anni, le politiche, per la verità, dei vari Governi hanno sempre progressivamente ridotto i fondi destinati all'istruzione. È come dire che si è rinunciato al futuro del proprio Paese, si è rinunciato a dare il sapere alle nuove generazioni.

Chi sceglie la professione del docente si assume la responsabilità di formare culturalmente le future generazioni ed è compito delle istituzioni rendere agevole l'espletamento di tale importante compito.

Che la scuola pubblica abbia bisogno di una riforma lo riconoscono tutti e lo chiediamo anche noi; ma noi dell'Italia dei Valori non vogliamo la morte della scuola pubblica, utilizzando le riforme. Noi dell'Italia dei Valori vogliamo una scuola pubblica da valorizzare, da difendere, che funzioni.

Fino ad oggi abbiamo assistito ad una corsa impari: da un lato, la scuola a piedi, senza fondi, abbandonata a se stessa; dall'altro, la scuola paritaria, su un motore di grossa cilindrata, finanziato continuamente, spesso anche di qualità discutibile. Stiamo creando nei fatti delle disegualianze, permettendo solo a pochi e facoltosi cittadini di accedere al sapere: la scuola, invece, è di tutti, la scuola è per tutti.

La scuola pubblica italiana risulta particolarmente penalizzata, deprezzata e con sempre più scarso riconoscimento sociale nel suo attore principale, il docente: il docente è sempre meno motivato, non solo sul piano economico.

Nel passato più recente, invece, è stato favorito un lento ma progressivo processo di burocratizzazione della professione docente, caratterizzata da sempre più frequenti imposizioni amministrative e gerarchiche. In questi ultimi 20 anni, il Parlamento ha approvato, infatti, una serie di leggi che hanno inciso profondamente sulla condizione degli insegnanti, considerandoli però indistinti dipendenti pubblici, alla stregua di tutti gli altri impiegati dello Stato.

Si impone, invece, un'inversione di marcia, per abbandonare la concezione burocratica dell'identità docente, che porta a stipendi modesti, poca preparazione, assenza di valutazione del merito individuale e scarsa stima da parte di famiglie e studenti.

Bisogna, invece, esaltare la professione del docente, attraverso la conoscenza verificata e in continuo aggiornamento della materia insegnata, stipendio parificato alle fasce superiori europee, riconquista della dignità di funzione agli occhi di famiglie e studenti (vediamo il sistema finlandese, per esempio).

È questa la vera riforma della scuola: rimettere in moto il ciclo virtuoso di una scuola che sa formare, ma anche dialogare.

La società del terzo millennio ha necessità di professionisti della conoscenza, che facciano riferimento ai loro enti di rappresentanza e non alla burocrazia mi-

nisteriale. Nella scuola si insegna e si apprende: non si tratta di mera trasmissione del sapere, bensì si sviluppa e si ricrea il sapere stesso. Nella scuola non si costruiscono manufatti industriali, né si svolgono mansioni di tipo burocratico: la stessa Costituzione definisce la scuola come un'istituzione, e quindi pubblica per stessa definizione.

La politica di questo Governo sembra, invece, voler frenare il processo di sviluppo e di modernizzazione di cui il mondo scolastico necessita, chiudendo gli occhi di fronte al mondo: serve una scuola che affronti seriamente le problematiche dell'integrazione e della multiculturalità; e invece, non possiamo dimenticare iniziative come quella dei test di accesso alle scuole per gli studenti stranieri, che sono una vera retromarcia per il Paese ed un grande segno di inciviltà.

Da un lato, il mondo grida parole come integrazione, multiculturalità, convivenza delle differenze, e un Presidente americano si reca nelle terre dell'Africa; mentre il nostro Governo, seduto al tavolo del G8, sostiene invece le classi ghetto e una scuola monoculturale, contro l'articolo 3 della Costituzione italiana.

Parlo di incoerenza, perché questo Governo riempie le pagine dei giornali millantando l'impegno profuso per il rilancio del Paese, quando invece ne smantella le basi, la base della stessa Carta costituzionale repubblicana.

Quando un Governo non assicura il rispetto dei principi fondamentali che regolano un Paese, allora il Paese va alla deriva, e con esso i concetti di sviluppo e di crescita, di stabilità.

Nella mozione presentata dall'Italia dei Valori non chiediamo soldi né impegni gravosi al Governo: chiediamo il rispetto della Costituzione, degli articoli 3, 33 e 34 della Carta costituzionale, nei fatti picconati e ridotti a macerie.

Eppure, la Corte costituzionale si è espressa sulla legittimità di alcuni atti di questo Governo sul sistema scuola, ma il silenzio ha regnato sovrano: mi riferisco alle nuove norme sui tagli della scuola, che, com'è noto, sono state dichiarate

incostituzionali dalla sentenza n. 200 del 24 giugno 2009 della Corte costituzionale, per violazione dell'articolo 117 sulla potestà legislativa dello Stato e delle regioni.

Tutto l'impianto della nuova riforma scolastica presenta forti elementi di criticità, a partire dallo smantellamento della scuola pubblica a vantaggio della scuola privata. Su questo punto, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una violazione costituzionale dell'articolo 33: il Governo taglia i finanziamenti alla scuola pubblica, ma trova risorse per la scuola paritaria. Credo che prima di tutto dobbiamo assicurare il buon funzionamento della scuola pubblica, e poi anche garantire il diritto ai cittadini di scegliersi la scuola privata.

Viviamo un momento di grave crisi economica. Dove vogliamo arrivare in questa maniera? Al ritorno dell'analfabetismo? Certo, conviene mantenere il popolo somaro e lontano dalle conoscenze e dalle informazioni, perché un popolo istruito è un popolo libero e, dunque, pericoloso.

Il modello di scuola di questo Governo mette, dunque, in discussione il diritto allo studio. Una forma di Governo dittatoriale si misura anche da come condiziona il pensiero attraverso la scuola e l'istruzione. È, forse, diverso da una dittatura quello che si fa istituendo una scuola che organizza il pensiero unico e il modello di società più conveniente, che non forma cittadini ma persone prive di indipendenza e libertà? Riflettiamo: intervenire sulla scuola, sulla formazione, sul sapere significa sancire una sorta di dittatura dolce che, attraverso lo sbilanciamento verso la scuola privata, riduce gli spazi di autonomia e libertà di pensiero.

La scuola deve essere libertà, gioia, crescita e non credo neppure severità, come ci dicono gli ultimi dati. Non basta l'aumento da 12 mila a 15 mila bocciati alla maturità per dire che la scuola è migliorata ed è rigorosa. L'obiettivo di tutti è dare autorevolezza alla scuola e riconoscere l'autorità dei docenti: oggi, invece, la scuola pubblica è riconosciuta come la scuola degli insegnanti fannulloni, degli alunni violenti, degli istituti spreconi.

Per ridare autorevolezza alla scuola occorre assicurare il rigore dei controlli nell'utilizzo dei fondi pubblici, che sono distribuiti in misure consistenti, ma sono male utilizzati: si tratta spesso di un fiume di soldi assegnato senza controlli e senza regole e che finisce per essere disperso in mille rivoli. Quei soldi, ben spesi, dovrebbero assicurare una scuola pubblica funzionante, efficiente, moderna. Servono docenti preparati, continuamente aggiornati, messi in grado di poter formare gli studenti assicurando loro le dovute attenzioni didattiche. Siamo ben lontani dal modello di scuola inclusiva in cui l'insegnante ha gli strumenti per poter accompagnare tutti — tutti e senza distinzione — gli alunni nel loro percorso di crescita.

Con la riforma Gelmini il Governo ha introdotto il maestro unico e il modulo delle ventiquattro ore, ha aumentato il numero degli studenti per classe, ha ridotto il numero degli insegnanti, ha tagliato le cattedre, ha riformulato i quadri orari e ha ridotto l'insegnamento di materie come il diritto e l'economia. Gli studenti delle future generazioni, dunque, non avranno più basi né umanistiche né nozionistiche per affrontare il confronto con i giovani degli altri Paesi perché non saranno più competitivi. È una scuola debole quella che stiamo costruendo.

Il criterio che ha dato forma alla riforma scolastica è un criterio economicistico. Conseguentemente, la riforma della scuola ha significato meno risorse e meno personale: 132 mila fra docenti e personale ATA nei prossimi tre anni. Anzi, già con la nota del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dello scorso 9 luglio sono stati licenziati 15.167 ATA. Provvedimenti come il blocco dell'accesso alla professione, la sospensione della scuola di specializzazione per gli insegnanti di scuola secondaria e il blocco delle graduatorie scolastiche stanno rendendo debole il sistema della scuola.

L'edilizia scolastica è poi uno dei drammi di cui ci accorgiamo solo davanti alle catastrofi e che poi passa nel dimenticatoio. Le scuole non sono sicure, e otto milioni di bambini e di giovani rischiano

la vita in edifici non a norma. Questo Governo sa che deve spendere 14 miliardi per mettere in sicurezza gli istituti del Paese; invece, e solo sotto la spinta di un disastro come quello dell'Abruzzo, ne dà appena 300 milioni: una goccia nell'oceano.

Da qualche mese, in Commissione si discute di un modello di autonomia scolastica. Per la verità, se ne discute da anni. L'autonomia scolastica è l'obiettivo da raggiungere, certo. Ma si tratta dell'autonomia di azione e di pensiero; invece, si discute solo di autonomia finanziaria: i consigli di istituto vengono trasformati in consigli di amministrazione, le scuole fin dalle elementari sono trasformate in fondazioni, con la conseguenza della chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti. Il provvedimento sulla riforma della scuola pubblica in senso autonomo dunque non coglie nel segno.

Le istituzioni scolastiche pubbliche vanno riformate, ma non smantellandone le caratteristiche fondamentali previste dalla nostra Costituzione. Vi è bisogno di una scuola pubblica che valorizzi il merito, efficiente, innovativa, moderna; una scuola pubblica nella quale gli organi di controllo siano efficaci e vigilino concretamente sulla trasparenza nell'uso dei fondi pubblici.

Una scuola pubblica efficiente, inoltre, deve saper programmare il personale docente sostenendolo con continui corsi di formazione e, non da ultimo, affrancandolo dalla situazione di costante precarietà: stiamo costruendo una scuola fatta di precari ed è per questo motivo che noi dopodomani, il 15 luglio, come Italia dei Valori saremo a fianco dei precari a manifestare qui davanti a Montecitorio (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Capitano Santolini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00218. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, ancora una volta siamo in Aula

a discutere e a trattare di un tema che sta a cuore a tutti, come dimostrano le mozioni presentate (prima si trattava del problema dell'aborto a livello internazionale, ora di quello della scuola, temi cruciali per definire il livello di civiltà di un Paese e per definire il punto cui siamo arrivati, per ciò che riguarda la scuola, dopo lunghe riforme e faticosi cambiamenti).

Un argomento altrettanto importante di quello precedente riguarda, appunto, la scuola. Siamo qui perché — e il sottosegretario Pizza lo sa — ci troviamo al termine di un anno scolastico difficile: difficile certamente per il Governo, ma soprattutto per le strutture scolastiche, per le famiglie e per gli alunni.

Abbiamo infatti assistito a dei grandi cambiamenti e ad una strisciante riforma, anche se non è stata definita tale, del Ministro Gelmini, che ha inteso modificare profondamente l'assetto della scuola — e che continuerà a farlo — sulla spinta anche ma, probabilmente, soprattutto di problemi economici.

Ricordo a me stessa che, quando all'inizio della legislatura il Ministro Gelmini venne in Aula e in Commissione cultura, disse che non aveva intenzione di operare grandi cambiamenti e che avrebbe fatto tesoro di quello che i precedenti Ministri, sia nel Governo Prodi che nel precedente Governo Berlusconi, avevano fatto, cercando di evitare grandi scossoni alla scuola.

Non si può dire che ciò sia successo: la scuola ha avuto grandi scossoni ed ha affrontato certamente un periodo non facile. Siamo alla fine dell'anno scolastico ed il bilancio non è ampiamente positivo. Abbiamo salutato con favore alcuni provvedimenti caratterizzati da un maggior rigore, una maggiore disciplina, una maggiore serietà: l'esito di questi giorni e di queste ore indica che è aumentato il numero dei ragazzi bocciati e questo non ci fa piacere, perché sappiamo quale dramma vi sia dietro ogni bocciatura.

Se questo significa un recupero di serietà, di impegno e di eccellenza nella scuola, può essere anche salutato come un

segno di rinnovamento e di rigore; ma certamente non può esserlo se abbandoniamo i ragazzi a se stessi, né se aumentiamo la dispersione scolastica o se facciamo pagare alle famiglie un rigore che poi la scuola non si impegna a recuperare.

È stato un anno complicato, con tagli molto forti di risorse alla scuola (8 miliardi in tre anni, come è stato già richiamato): una mancanza di risorse che ha fatto sì che moltissimi istituti scrivessero anche a noi parlamentari (siamo stati veramente subissati di *e-mail*, di lettere e di richiami dal mondo della scuola), dal momento che il taglio delle risorse ha messo moltissimi istituti nella effettiva ed oggettiva difficoltà di far fronte a spese ordinarie e, soprattutto, di non sapere poi quale sarà l'esito di queste riforme e della razionalizzazione che in qualche modo ha investito la scuola.

È un anno che ci deve far svolgere una riflessione, non solo in quest'Aula, e deve far assumere al Governo quegli impegni che chiediamo con queste mozioni. Un aspetto che va affermato e sottolineato è che le famiglie si trovano in una situazione di oggettiva difficoltà, perché, come è stato dimostrato in maniera ufficiale in moltissimi documenti, il calcolo degli organici della scuola è stato fatto sulla base delle 24 ore settimanali. Gli organici e le relative risorse stanziare, di fatto e di diritto, sono stati calcolati in questo modo.

Tuttavia, la stragrande maggioranza delle famiglie, il 34 per cento, ha scelto il tempo pieno di 40 ore, e il 56 per cento ha scelto i moduli con 30 ore; il 90 per cento delle famiglie dunque ha scelto un modello di orario diverso da quello prefigurato dal Governo, che necessita quindi di una maggiore quantità di risorse, di orari e di tempi-scuola. Ho chiesto al Governo come intendesse regolarsi e la risposta mi è stata cortesemente fornita dal sottosegretario Pizza in persona, il quale ha affermato che in realtà si è provveduto ad accogliere «la maggior parte» delle richieste delle famiglie (quindi, non tutte le famiglie sono state soddisfatte).

Per quanto riguarda il tempo normale – questa è la risposta del Governo – le risorse di organico disponibili consentiranno di accogliere la maggior parte delle richieste delle famiglie. Questo dato non può non destare preoccupazioni. Viene detto, sempre dal Governo, che tutto questo verrà fatto nei limiti dell'organico assegnato per l'anno scolastico e delle risorse disponibili, ma sappiamo che le risorse disponibili sono certamente calate e non aumentate. La preoccupazione nei confronti delle scelte di famiglie quindi viene richiamata in questa occasione, perché ci sembra doveroso affermare che le famiglie hanno un assoluto diritto di scegliere i tempi dei loro figli, i tempi della scuola e della loro vita. La nostra prima richiesta è dunque che si chiarisca questo aspetto.

Un secondo aspetto che ci interessa molto e che è stato già ampiamente illustrato dai colleghi riguarda gli insegnanti, i precari, la garanzia del posto di lavoro a coloro che sono impiegati nelle scuole, aspetto che deve andare di pari passo con il riconoscimento del lavoro degli insegnanti, che sono troppo spesso demotivati e stanchi del proprio lavoro, che non è riconosciuto ad alcun livello. La carriera degli insegnanti è prefigurata nella riforma della *governance* della scuola, ma andrebbe realizzata in maniera più strutturale, mettendo a disposizione delle risorse che abbiamo paura che non ci siano.

Un'altra questione che ci interessa moltissimo è la messa in sicurezza degli edifici. Lo abbiamo detto in più occasioni: non si può aspettare la tragedia sempre annunciata di qualche scuola e che purtroppo travolge dei bimbi e arreca lutti alle famiglie; dovremmo andare nella direzione ben più coraggiosa della sicurezza degli edifici.

Inoltre, vi è il problema delle scuole delle comunità montane e delle piccole isole: è un problema certamente di risorse, ma di non pregiudicare il diritto all'istruzione di questi bimbi, che non hanno chiesto di nascere in un posto piuttosto che in un altro e non possono pagare di persona le scelte che un Governo compie

nei confronti dei bambini che vivono in zone disagiate. Si può razionalizzare, si può migliorare, ma non sulla testa dei bambini e delle famiglie, quindi occorre un ripensamento saggio e sereno di questa decisione che riguarda le scuole nelle zone di montagna e nelle isole minori.

Infine, vi è una questione che mi sta particolarmente a cuore, e colgo l'occasione per chiarire un concetto che mi sembra assolutamente fondamentale. Sia nella mozione dell'onorevole Ghizzoni sia nella mozione dell'Italia dei Valori si continua a parlare di scuola pubblica intendendo per scuola pubblica quella statale. Io credo che in questa sede occorra stigmatizzare questo modo di esprimersi, perché è profondamente errato, non perché ovviamente lo dico io, ma perché si dimentica che esiste la legge n. 62 del 2000, che concerne un sistema scolastico integrato in cui le scuole statali e non statali erogano un servizio pubblico.

Quindi tutti – sottolineo questo concetto – sono chiamati a parlare di scuole statali e non statali che insieme erogano un servizio pubblico. Credo che sia ora di smettere di parlare perennemente di scuola pubblica riferendosi esclusivamente alla scuola statale. Non solo è un errore di prospettiva, ma in quest'Aula risuona veramente come un atto di non conoscenza delle leggi che sono state approvate dal Parlamento e che sono leggi dello Stato italiano.

Quando si parla di servizio pubblico ci si deve riferire alle scuole statali e non statali, e sono convinta che il Governo ne sia ben consapevole e che il sottosegretario, che in questo momento rappresenta il Governo, sia pienamente d'accordo con me. Dunque, in questa nostra mozione abbiamo doverosamente inserito il problema della scuola paritaria, perché si tratta di scuole che – insisto – erogano un servizio pubblico e hanno diritto di essere trattate come tali.

Secondo l'articolo 33 della Costituzione – lo ricordo – gli studenti che frequentano le scuole non statali hanno diritto a un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. Si

tratta dell'articolo 33 — insisto — della Costituzione. A nove anni dall'approvazione della legge n. 62 del 2000 la sua applicazione è praticamente sulla carta, perché rischia di essere vanificata non solo dalla crisi economica ma dalla non volontà politica di garantire alle famiglie la libertà di scelta educativa.

Vorrei ricordare, prima di tutto a me stessa ma anche ai colleghi presenti in Aula, che se le famiglie che iscrivono i figli nella scuola non statale di colpo, al prossimo settembre, iscrivessero in massa i loro figli alla scuola statale, il sistema sarebbe al collasso. In altre parole, qui vige una sussidiarietà al contrario, per cui sono le famiglie che sussidiano lo Stato e non viceversa.

Se le famiglie iscrivessero — insisto — tutti i loro figli alle scuole statali, non ci sarebbero posti a sufficienza per accoglierli tutti e il sistema sarebbe al collasso. Non solo: lo Stato dovrebbe erogare 6 miliardi di euro, che attualmente risparmia sulle spalle delle famiglie che iscrivono i figli alle scuole non statali e che sono costretti a pagarsi questo servizio. Quindi i figli delle scuole non statali pagano le tasse con cui ovviamente si finanzia il servizio pubblico statale e le loro famiglie sono costrette a pagare, un'altra volta, le scuole non statali che scelgono per il bene dei loro figli.

Lo Stato quindi, da anni, sta risparmiando miliardi sulle spalle delle famiglie. Va ricordato perché altrimenti qui c'è un errore di prospettiva, che significa falsare tutto il discorso della scuola e della riforma della scuola.

Pertanto, oltre a riconoscere il lavoro degli insegnanti, la scelta delle famiglie, l'autonomia scolastica, i tagli alla scuola (che vanno rivisti) e tutto il complesso degli interventi, che io condivido, è necessario — e una parte della nostra mozione va in questa direzione — armonizzare le esperienze che vi sono in un territorio e, quindi, le reti di scuole statali e non statali che erogano un servizio pubblico. Dunque, è necessario riconoscere le esperienze che vi sono in un territorio, facendole convergere in una sorta di unico sistema pub-

blico riconosciuto, in cui tali esperienze vengono confrontate e messe in comune con le buone pratiche, che possono venire da una parte o dall'altra. Si tratta di un sistema davvero integrato e di un'applicazione reale della legge n. 62 del 2000.

Con la mozione in oggetto chiediamo al Governo un impegno — teniamo moltissimo anche a questo aspetto — circa il significato della materia scolastica nel suo complesso e nell'accezione completa del termine, ossia cosa significhi favorire e garantire la libertà di scelta educativa delle famiglie — questione già contenuta nel programma di Governo, quindi, non dico nulla di nuovo — alla luce del federalismo fiscale. Non è una novità da poco, è una novità di grande portata, che avrà effetti per i prossimi anni. Si stanno scrivendo — ci vorranno un paio d'anni — i regolamenti attuativi, in cui si dirà cosa si intende fare e come si intende procedere affinché con il federalismo fiscale sia garantita, a livello regionale, la libertà di scelta educativa che non sia affidata ad un'interpretazione, che può essere più o meno corretta, di coloro che dovranno attuare il federalismo fiscale.

Pertanto, vi è una serie articolata di richieste e di impegni per il Governo, che mi auguro davvero possa assumere. Per l'ennesima volta, si tratta di ribadire che il sistema scolastico italiano versa in gravi difficoltà, che occorrono risorse, che occorre il riconoscimento del primato educativo delle famiglie, che occorre una grande alleanza tra docenti e famiglie, che occorre il coraggio di affrontare i nodi della scuola, a partire dalle questioni che ho rapidamente illustrato, e che occorre non dimenticare che esiste un sistema scolastico costituito dalle scuole non statali, che merita il massimo rispetto e la massima attenzione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il sistema di istruzione relega i nostri giovani in fondo alle classifiche internazionali e

priva i nostri docenti del prestigio sociale ed economico che dovrebbe competere alla loro professione. È un sistema di istruzione che ha lasciato sulla carta l'autonomia scolastica.

Il sistema pubblico di istruzione, preso nel suo complesso, purtroppo, non è all'altezza degli obiettivi che una politica lungimirante dovrebbe porsi. Vorrei sottolineare le parole « preso nel suo complesso », perché sia chiaro che, nella scuola italiana, esistono istituti ed insegnanti eccellenti, che — mi viene da dire — resistono, nonostante mille difficoltà.

Il sistema attuale produce, però, un'altissima dispersione scolastica, privilegia chi è in grado di acquisire il sapere in circuiti paralleli e, spesso, lascia al palo chi solo nella scuola statale può cercare gli strumenti per la propria elevazione sociale.

Non possiamo rassegnarci ad un sistema sperequato e socialmente ingiusto, dove permangono fortissime differenze qualitative nel risultato della nostra istruzione, differenze tanto più marcate in negativo laddove, invece, maggiore sarebbe l'esigenza di un grado elevato di istruzione. Un sistema esclusivo, dunque, e non inclusivo, dei giovani italiani e dei giovani stranieri.

In una società libera e democratica abbiamo il compito di diffondere il sapere. Il nostro dovere non è consegnare ad ogni italiano un « pezzo di carta », ma un titolo di studio vero, ottenuto con impegno. Il nostro dovere è far sì che gli anni di scuola vengano percepiti come indispensabili e non, come capita oggi — lo testimoniano le rilevazioni sui sentimenti dei giovani —, come una sorta di parcheggio da abbandonare il prima possibile. Meno la scuola è qualificata, meno sarà ritenuta utile e il nostro dovere è offrire a tutti una scuola di qualità che accompagni le predisposizioni personali, una scuola di serie A, qualunque sia l'indirizzo che un giovane intende seguire, e che prepari i suoi studenti anche alla vita civile.

I dati OCSE hanno bocciato, ancora una volta, la scuola italiana: tanti i costi, pochi i risultati. Soprattutto in lettura e in

matematica, le *performance* dei nostri ragazzi sono al di sotto della media dei Paesi in cui è stato condotto lo studio. Se si giudica davvero sulla base dei dati ottenuti alle prove di Pisa, alle domande sui risultati del sistema educativo italiano risulta impossibile dare una risposta univoca. Nonostante il numero di ore trascorse sui banchi — ben al di sopra della media europea — e l'interminabile lista di compiti a casa per gli studenti, registriamo un numero di ore passate in classe, da parte di ogni insegnante, così basso da fare invidia ai colleghi di tutta Europa. Il risultato è un paradosso. In un altro Paese ciò sarebbe materia di scandalo, l'opinione pubblica si solleverebbe e la classe politica cercherebbe un rimedio. Purtroppo, in Italia il governo vero della scuola, da almeno un trentennio, è delegato ad un'alleanza di ferro fra burocrazia ministeriale e sindacati, con risultati pessimi e nel disinteresse generale.

Il livello di preparazione degli adolescenti di importanti regioni del nord Italia è risultato non soltanto superiore rispetto a quello medio del Paese e fortemente distaccato da certe aree del sud e anche del centro, ma si è anche collocato su livelli di competenza analoghi a quelli di regioni comparabili di altri Paesi europei che hanno ottenuto punteggi medi molto migliori dell'Italia. Anzi, i confronti interregionali internazionali, che per la prima volta sono stati effettuati per questo studio, consentono di affermare che le medesime regioni del nord Italia ottengono punteggi superiori a quelli delle regioni europee poste a confronto in alcune fondamentali aree di competenza, come la lettura e le scienze. Ciò non significa che le regioni italiane considerate non abbiano al loro interno specifici punti di debolezza, né che siano assenti differenze sistematiche anche tra le stesse regioni del nord, come lo studio consente di verificare.

Al di là di questi dati, se ci soffermiamo sulla questione dell'insuccesso scolastico, possiamo senz'altro affermare che, nella maggior parte dei casi, esso è correlato ad una differenza dei tempi e degli stili di apprendimento dei singoli individui,

di cui non si riesce a tenere sufficientemente conto nel normale svolgimento dei programmi, contraddistinti da criteri di grande uniformità di tempi e di approcci.

In Paesi dove la scuola conta, la scelta è stata quella di interfacciare le istituzioni scolastiche con il potere locale, con il trasferimento forte di potere. Da noi è ormai tempo che ciò avvenga in maniera risoluta. È quindi necessario che il progetto educativo si trasformi nel progetto di una comunità educante in cui possa risiedere la sostanza dell'autonomia e che sia in grado di incentivare le scelte didattiche degli insegnanti.

In Europa esistono diverse tendenze verso l'autonomia. Il cambiamento nel Governo delle scuole ha assunto molte forme, ma una tendenza costante in tutti i Paesi europei è una maggiore autonomia e responsabilità per i genitori, gli enti locali e i dirigenti scolastici, nonché una sempre maggiore libertà di trattare i contenuti educativi e di variare il *curriculum*.

Il *curriculum* nazionale è naturalmente sacrosanto, anche se vi è una maggiore libertà di concentrarsi su alcuni elementi che possono essere più rilevanti in un'area di un Paese rispetto ad un'altra. Inoltre, è stata attribuita alle scuole la responsabilità locale di gestire le risorse sia umane che finanziarie. Una delle tendenze principali è proprio quella di responsabilizzare le scuole e i soggetti che nelle scuole prendono le decisioni più funzionali ai loro interessi.

Il ruolo dell'educazione nel trasformare la società è evidente. La trasmissione di conoscenze e di valori, l'educazione, è diventata lo strumento per raggiungere cambiamenti e trasformazioni; è il mezzo per potenziare gli individui e la loro collettività, è un necessario principio di guida e di organizzazione per le riforme educative. Anche la globalizzazione ha reso importante l'apprendimento di nuove abilità e competenze. La capacità di vivere insieme, il pensiero critico, la comunicazione, la creatività, l'abilità nel dirigere e nell'anticipare i cambiamenti sono solo alcune delle abilità e delle competenze richieste a tutti, stimando che almeno un

terzo degli studenti della scuola superiore secondaria faranno affari e lavori oggi sconosciuti.

In molte comunità, il crescente numero di immigrati significa che i residenti devono scoprire nuovi modi di relazionarsi alle persone di altre culture. Questo fenomeno condiziona i costumi, le abitudini, l'ambiente di vita e i rapporti umani. Ciò nonostante, riteniamo che sarebbe un errore ritenere che la cultura globalizzata debba portare alla rimozione delle diverse culture e delle singole identità. I temi delle disuguaglianze, delle nuove povertà, della tutela dei diritti, delle identità singole o su misura, non possono che avere cittadinanza in un disegno educativo. Rimane, tuttavia, ferma l'esigenza che l'educazione affronti in modo idoneo la non agevole convivenza di culture che sono spinte al confronto dei loro stessi aspetti dinamici correlati al quadro linguistico e religioso. Diceva Delors: l'educazione deve cercare di rendere gli individui coscienti delle proprie radici e fornire specifici punti di riferimento che consentano loro di definire la loro collocazione nel mondo ma dovrebbe insegnare loro anche il rispetto delle altre culture.

Sottolineo l'esigenza di trasferire anche ai bambini immigrati l'importanza della tradizione culturale italiana e le specificità culturali, storiche e linguistiche locali. Gli interventi educativi devono essere modelli di integrazione; tuttavia, nel campo dell'insegnamento non si può subire la pressione dei movimenti migratori, nel momento in cui intende passare dalle identità separate alla comunità plurale. Quindi, sul versante didattico, ancora è necessario attivare tutte le esperienze di educazione linguistica, scambi, partenariati, pedagogia comparata e formazione degli insegnanti ma è altrettanto importante, per creare un processo osmotico con i bambini italiani, trasmettere un messaggio importante a chi, provenendo da altre civiltà che si sentono schiacciate dall'Occidente o almeno tenute in condizione di subalternità economica, politica e culturale che l'Occidente — questo è il messaggio da recepire — ha il cristianesimo tra le proprie prin-

cipali matrici storiche e culturali. Solo così il nostro Paese potrà essere accettato ed amato dai nuovi interlocutori che il divenire storico pone davanti a noi.

La legge Gelmini è stata certamente una prima risposta all'innegabile esigenza di cambiamento che tutti sentiamo. Essa contiene norme con le quali sono state introdotti l'insegnamento di «cittadinanza e Costituzione» e il cosiddetto «voto in condotta». Compito centrale della scuola è anche quello di formare dei cittadini informati, consapevoli e responsabili per la società di domani. La disciplina «cittadinanza e Costituzione» mira infatti all'acquisizione di conoscenze, all'interiorizzazione di principi e alla messa in pratica di comportamenti individuali e collettivi civilmente e socialmente responsabili, ispirati a quelle conoscenze e ai quei principi. Attraverso questa norma, abbiamo voluto dare certezza e mettere a sistema norme che, caduta la vecchia normativa e nelle more dell'applicazione del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, risultano poco determinate e limitate a casi gravissimi.

È ritornato, dunque, il voto in condotta in una valutazione autonoma, espressa in decimi e decisiva per il superamento dell'anno scolastico e, accanto al voto in condotta, hanno ripreso vigore quei patti tra famiglie, istituzioni scolastiche e studenti che rappresentano un'importante linea di difesa e di recupero nei confronti del bullismo.

La scuola, ogni singola classe, rappresenta, infatti, un microcosmo sociale, un luogo con proprie regole che contribuisce in maniera decisiva all'educazione e al vivere civile. In troppi casi siamo passati da un'eccessiva severità ad un'eccessivo lassismo; ora la scuola farà la sua parte, ha fatto la sua parte, ma anche le famiglie devono fare la loro.

Il richiamo al senso di responsabilità non basta se non si ricostruiscono un'alleanza educativa tra scuola e famiglia e tra scuola, studenti e genitori. Questa alleanza parte da un recupero certo di autorevolezza ed importanza sociale degli insegnanti. Questa alleanza parte da un recu-

pero di senso per la scuola, da un recupero di credibilità e da un progetto, ma non può non partire senza il recupero di un linguaggio comune all'insegna della semplicità e della concretezza.

La cosiddetta legge Gelmini propone il ritorno ad una valutazione numerica, in sostanza si sostituisce alla ricerca, da parte degli insegnanti, di circonlocuzioni spesso incomprensibili da parte delle famiglie un numero.

La semplificazione introdotta attraverso il ritorno ai voti, in numeri, si accompagna ad un'altra semplificazione, quella normativa, perché abbiamo sinora costretto dirigenti scolastici e insegnanti a dedicare troppa parte del loro tempo a interpretare normative e circolari spesso contraddittorie e fumose.

Con riferimento alla famiglia l'attenzione concreta di questo Governo trova riscontro sul cosiddetto caro libro. Il disagio per il caro libro e le riedizioni posticce saranno presto un caro ricordo. Il Governo è già intervenuto, con il decreto-legge 25 giugno 2008, oggi legge 6 agosto 2008, n. 133, per l'individuazione fino all'anno scolastico 2011-2012, nei limiti in cui sia possibile, dei libri di testo disponibili in tutto o in parte nella rete Internet e dall'anno scolastico 2011-2012 con libri utilizzabili nelle versioni scaricabili da Internet o miste.

L'obiettivo è stato quello di adottare libri per i quali l'editore si sia impegnato a mantenere invariato il contenuto per un quinquennio o per sei anni, salvo l'eventualità che si rendano necessarie appendici di aggiornamento che comunque dovranno essere disponibili separatamente.

Un secondo criterio è stato introdotto: non possiamo consentire che si continuino ad adottare libri di testo in contrasto con la disciplina legislativa vigente. Non possiamo consentire che non vengano rispettati, a discapito delle famiglie, i tetti fissati dal Ministero entro i quali insegnanti avveduti possono, peraltro, comodamente restare.

Per questo il Governo ha ritenuto necessario imporre al dirigente scolastico di vigilare affinché gli organi scolastici assu-

mano le deliberazioni di loro competenza nel rispetto rigoroso della normativa vigente.

Veniamo infine al cosiddetto maestro unico. Il tempo pieno non è stato toccato, certe campagne allarmistiche verso le famiglie a cui era stato detto che dovevano rinunciare al tempo pieno o al tempo lungo semplicemente non hanno avuto ragion d'essere. È stato loro dimostrato che non era così.

In realtà la reintroduzione del maestro unico prevalente risponde anzitutto ad un'esigenza pedagogica perché il maestro è prima di tutto una guida e un punto di riferimento. Alle elementari prima che un insegnante specialistico serve una guida; i moduli invece sono un'anomalia tutta italiana in un'Europa che vede ovunque l'istituto del maestro unico prevalente.

Peraltro attraverso il migliore impiego delle risorse è stata lasciata alle famiglie la libera scelta tra le 24, le 27 e le 30 ore settimanali o il tempo pieno.

Allo stesso modo è stato mantenuto l'insegnamento della lingua straniera che sarà indirizzata verso una sempre maggiore qualità come pure l'insegnamento della religione cattolica attraverso insegnanti specialisti.

Inoltre, desidero precisare che la scuola elementare ha costituito un punto di eccellenza del nostro sistema di istruzione ben prima dell'introduzione dei moduli, i quali non hanno certo contribuito a migliorare la didattica. I livelli di eccellenza raggiunti si debbono piuttosto alla dedizione di generazioni infaticabili di insegnanti.

Non posso dimenticare un riferimento a L'Aquila e, quindi, la nostra richiesta di interventi volti a garantire il regolare svolgimento delle attività educative e scolastiche, assumendo tutte le iniziative necessarie per consentire la regolare chiusura del corrente anno scolastico e il regolare avvio del prossimo, non esclusa la sospensione dell'articolo 64 della legge finanziaria per il 2009, al fine di snellire al massimo le modalità relative alle procedure che riguardano il personale della scuola per non rendere perentorie le sca-

denze per coloro che risiedono o prestano attività lavorativa nelle zone coinvolte dal sisma. Pertanto, chiediamo di sospendere le previste riduzioni di organico docente e ATA per facilitare la riorganizzazione dell'intera rete scolastica.

Infine, vi è il problema dei precari con tutti gli aspetti negativi che ad esso si collegano. Questo problema si trascina ormai da troppo tempo. Il ricorso alle sanatorie, oltre ad eludere il problema fondamentale di un serio accertamento dei requisiti professionali, non può che dare risposte parziali visto l'elevato numero dei precari ormai raggiunto e la necessità di tenere conto di una spesa per studente già elevata. I concorsi, così come attualmente concepiti, inevitabilmente creano nuovi precari. Diventa, quindi, ineluttabile attuare una pianificazione regionale basata sull'assunzione di personale docente al 100 per cento sui posti effettivamente disponibili nell'ambito regionale e provinciale.

La proposta di legge della Lega Nord istituisce distinti albi regionali, ai quali possono accedere i docenti che hanno conseguito la laurea magistrale, il diploma accademico di secondo livello e l'abilitazione all'insegnamento, con il vincolo della residenza in uno dei comuni del territorio regionale dove viene espletato il concorso. L'accesso all'albo è subordinato ad un *test* di valutazione somministrato dal comitato regionale di valutazione e volto a valutare le seguenti caratteristiche: le aspettative e gli obiettivi che i docenti si pongono al fine di garantire il raggiungimento degli *standard* previsti ed il possesso delle qualità personali intellettuali adatte per diventare insegnanti; la conoscenza delle proprie responsabilità future all'interno del sistema di istruzione e sui metodi da attuare riguardo ai bisogni educativi speciali meno diffusi; la conoscenza di una vasta gamma di strategie per promuovere l'educazione alla cittadinanza, alla legalità, alla salute e il rispetto delle proprie radici culturali; l'influenza che il sistema valoriale può avere sull'apprendimento degli studenti, influenzando il loro sviluppo fisico, intellettuale, linguistico culturale ed emotivo; la buona conoscenza delle tecnologie didat-

tiche sia per l'insegnamento della loro materia sia come supporto del ruolo professionale. Il punteggio ottenuto determina l'ordine di iscrizione all'albo e può essere utilizzato come miglior punteggio ai fini della graduatoria di merito compilata sulla base della somma del punteggio riportato nella prova di esame orale e nella valutazione dei titoli.

L'articolo 2 della nostra proposta di legge istituisce il concorso regionale, al quale accede il 100 per cento dei docenti iscritti al predetto albo, riservando — in caso di esiguo numero di candidati a determinate classi di concorso ordinarie o relativamente a discipline di particolare specializzazione — una quota di partecipazione interregionale ai docenti iscritti negli albi delle regioni limitrofe. La *ratio* del concorso che proponiamo risiede nella selezione per merito prescindendo dai voti ottenuti dai titoli, dando l'idoneità al concorso sulla base del voto ottenuto alla prova orale d'esame.

All'inizio del corrente anno scolastico ho presentato un atto di sindacato ispettivo a seguito di un servizio mandato in onda lo scorso 8 febbraio 2009 dal programma televisivo « Presa diretta » (sulla rete *Raitre*) dal titolo « La scuola tagliata ». Il predetto servizio ha fatto una cronaca diretta sui mali cronici della scuola in alcune regioni della nostra penisola.

L'inchiesta ha portato alla luce alcune sconcertanti verità che riguardano una sorta di compravendita di master, intercorrente tra alcune prestigiose università telematiche del centro-sud e precari storici che cercano di collezionare il maggior numero di titoli aventi valore legale ai fini dell'acquisizione di un maggior punteggio per una buona collocazione in seno alla famigerata graduatoria provinciale ad esaurimento.

I titoli in questione sarebbero rilasciati dalle predette università telematiche previ corsi di breve durata concernenti le metodologie didattiche, il cui svolgimento avviene, ovviamente, con modalità *on line* o cartacee. La modalità cartacea, però, consisterebbe nell'invio a domicilio di qualche dispensa e di test contenenti, in alcuni

casi, i medesimi quesiti oggetto dell'esame sostenuto per il rilascio del diploma. Uno degli intervistati ha esibito una borsa zeppa di titoli aventi valore legale, ottenuti sin dal lontano 2004 e attestanti la conoscenza delle metodologie didattiche e di merito.

In qualche regione si registrano circa 80 mila precari storici, la maggior parte dei quali si sottoporrebbe alle ingiuste regole di caporalato, esercitate da molte scuole paritarie di ogni ordine e grado, di qualche provincia che non voglio nominare (ma ci sarà modo di appurarlo), presentando la propria opera gratuitamente in cambio di un contratto che preveda il pagamento dei contributi e l'attribuzione di dodici punti per il servizio reso in forma continuativa per la durata di un anno. Si tratta, evidentemente, di un esercito di nuovi schiavi sfruttati da dirigenti scolastici senza scrupoli che costruirebbero falsi ideologici e materiali nella compravendita di diplomi aventi valore legale al prezzo di 4 mila e 500 euro l'uno. Con la nostra proposta questo non potrebbe più succedere.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione sulla questione del diritto allo studio, che può diventare tale solo se sarà valorizzata l'autonomia regionale, consentendo di programmare interventi a favore di studenti, tenendo conto delle situazioni fortemente differenziate esistenti nelle varie regioni d'Italia e permettendo, quindi, l'utilizzo di fondi integrativi per la concessione di prestiti d'onore e borse di studio, in base all'articolo 16, della legge n. 391 del 1990, nonché la possibilità di provvedere con le risorse della tassa regionale relativa appunto al diritto allo studio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di tutto vorrei rassicurare l'onorevole Capitano Santolini del fatto che il Partito Democratico conosce molto bene la legge n. 62 del 2000 e che quando

discute di scuola pubblica sa di cosa parla, del sistema nazionale di istruzione, tanto più che la legge n. 62 è stata redatta durante un Governo di centrosinistra. Quindi, noi conosciamo molto bene il tema, sappiamo ciò di cui parliamo quando discutiamo di scuola pubblica.

Inoltre, vorrei dire alla collega Goisis che sicuramente anche noi siamo d'accordo sul fatto che i tagli non vengano effettuati nelle zone terremotate; tuttavia, sarebbe stato molto più semplice votare a favore degli ordini del giorno che avevamo presentato al disegno di legge di conversione del decreto-legge che introduceva delle misure per le zone terremotate. Abbiamo cercato di spiegare come ciò fosse importante e l'opposizione ha votato in modo compatto contro quegli emendamenti.

Venendo al mio intervento, vorrei partire da un'affermazione contenuta nel documento finale del vertice del G8 de L'Aquila affinché le parole non rimangano solo suoni emessi in momenti di circostanza o vergature senza contenuto. L'affermazione a cui mi riferisco, che dovremmo considerare facente parte del nostro patrimonio di civiltà, che è stata ribadita in quel consesso globale e alla quale dare profonda e fattiva adesione è la seguente: « Ci impegniamo ad affrontare la dimensione sociale della crisi, mettendo al centro la persona ».

È un'affermazione non solo condivisibile, ma assolutamente obbligatoria e da perseguire. Noi oggi siamo qui anche per questo, per impegnarci con tutto il Parlamento sovrano ad affrontare la dimensione sociale della crisi, parlando di scuola, della nostra scuola, del luogo della socializzazione per eccellenza, dove si formano i cittadini del domani, persone che hanno bisogno del nostro aiuto, dell'aiuto di coloro che in forza del mandato (ma anche per esperienza di vita, per sensibilità e per la forte spinta che sentono a tendere verso il bene comune) si sono presentati agli elettori e sono stati scelti per essere i loro rappresentanti.

Comprendete bene, colleghi, che anche queste parole potrebbero rimanere suoni

emessi in momenti di circostanza o vergature senza contenuto. Dipende da noi decidere di dar loro sostanza e responsabilmente decidere sul come mettere al centro la persona in questo difficile momento di crisi tornando a parlare di scuola. In particolar modo ora, a fronte, non ultimo, dell'aumento di ben tremila bocciati agli esami di maturità rispetto ai dati del 2008, aumento che attesta l'emergenza non dei tagli, ma l'emergenza educativa e di un nuovo modo di affrontare il nostro futuro.

Molte volte, colleghi, mi domando se riusciamo veramente a riflettere sulle conseguenze delle nostre scelte che si riverbereranno sull'intero Paese; ma ancor più, se esiste nel nostro Paese una coscienza, da *cum scire*, sapere insieme, una coscienza che ci interroga anche personalmente alla quale possiamo e dobbiamo dare ascolto nella piena libertà verso una ricerca della verità, verità che come mirabilmente ha affermato il Santo Padre Benedetto XVI nella sua ultima enciclica *Caritas in veritate* è *logos* che crea *dialogos*. Quindi, comunicazione, che fa uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive e consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche per incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose.

Oggi siamo qui per ripartire proprio con questo appello al vostro e nostro senso di responsabilità, affinché si ritorni a parlare di scuola e dei nostri figli. Come l'onorevole Coscia ha esposto, il Partito Democratico presenta questa mozione per riaprire in Parlamento un dibattito serio, profondo, vero, che non c'è stato da un anno a questa parte e che ci porterà, a partire dal mese di settembre, in una condizione di grandissima difficoltà se non riattiviamo questo determinante canale di comunicazione, modificando sostanzialmente le scelte operate.

Si tratta di un dibattito sollecitato da un grande numero di cittadini che sottoscrivendo la nostra petizione desiderano far sentire la propria voce ed invitarci a questo confronto e a questa ricerca con-

divisa del bene comune per la nostra scuola. È una mozione che vuole essere una mano tesa, e non una gamba tesa, da parte del Partito Democratico nella direzione di quel clima più civile nell'interesse del Paese invocato dal Capo dello Stato Napolitano all'indomani del G8. Insomma, un'opportunità di crescita e di sviluppo partendo dal nostro futuro, e cioè dalla scuola.

I punti toccati dalla nostra mozione ci aiutano a ridisegnare la scuola in maniera da darle una vera prospettiva, innanzitutto valoriale e poi di concreto cambiamento. I numerosi verbi utilizzati nel presentare i provvedimenti da noi sollecitati (« assegnare », « adottare », « attuare », « evitare », « riconoscere », « assumere », « investire » e « garantire ») sono tutti verbi attivi, nel senso che tutti tendono a rilanciare il ruolo imprescindibile della scuola nel nostro Paese. Così come ha fatto il presidente Obama nei Stati Uniti, così come Sarkozy in Francia e come tutti gli Stati membri del G8 scegliendo di sostenere la scuola, l'istruzione, la cultura e la ricerca con forti investimenti di nuove e mirate risorse. Sono verbi che tengono presente l'attuale difficoltà finanziaria nella quale ci stiamo trovando e nel contempo ricercano un equilibrio pur difficile da raggiungere, ma sicuramente da ricercare e da perseguire. Perché l'azione che queste forme verbali sollecitano è verso la scuola e verso il futuro, così da dare anche a quelle famiglie che stanno passando momenti di difficoltà la speranza che il loro futuro rappresentato dai propri figli può essere migliore del passato. Vanno in questa direzione i primi quattro provvedimenti richiesti dalla nostra mozione.

È evidente altresì — come dovrebbe essere normato nel quinto provvedimento invocato — che occorre agire per migliorare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità della spesa per l'istruzione, ma occorre farlo attivando percorsi virtuosi, che sollecitino la scuola a riordinarsi, in modo da far partire dal basso il recupero di una dinamica proattiva, costruttiva di consapevolezza partecipata.

Anche la valorizzazione delle esperienze maturate negli ultimi anni nel corso delle varie sperimentazioni messe a punto nelle scuole superiori, così come richiesto nel sesto provvedimento che chiediamo venga emanato, rappresenta la volontà di mettere a frutto investimenti, sforzi intellettuali, buone pratiche, che non possono essere gettati al vento. Questo sì sarebbe davvero uno spreco, perché, oltre ad avere investito risorse per sperimentazioni che non avrebbero un seguito, significherebbe ora non tener conto della ricerca-azione che si è andata strutturando nelle nostre scuole e inibire l'iniziativa costruttiva, dote sempre più difficile da trovare nel nostro Paese, purtroppo.

Il garantire, poi, come un diritto di ogni cittadino l'apprendimento per tutta la vita, diritto del quale chiediamo il riconoscimento con l'emanazione del settimo provvedimento, potrebbe consentire di riattivare anche i perdenti il posto di lavoro, che nel nostro Paese sono un numero crescente, verso una reale e rinnovata riprofessionalizzazione.

Infine, come chiediamo venga preso in considerazione dall'ottavo provvedimento che il Governo dovrebbe adottare, occorre usare attenzione ai nostri concittadini che, lavorando da anni a tempo determinato nella scuola, soffrono per la propria precarietà, far sentire concretamente lo sforzo oggettivo che lo Stato cerca di fare, dando loro comunque prospettive, anche di breve o medio termine, che però consentano nel contempo di avere un po' di respiro, per ritrovare nuovi spazi nel mondo del lavoro. Questo proprio per ribadire il nostro e vostro impegno, insieme, ad affrontare la dimensione sociale della crisi, mettendo al centro la persona. Insomma, colleghi, signor Presidente, signor sottosegretario, questa nostra iniziativa vuole essere un'ultima chiamata, un'ulteriore *chance* che si colloca dopo un momento importante vissuto dal nostro Paese con il G8 e prima di trovarci tutti in grande difficoltà.

Ascoltatela, e soprattutto datele credito. Lo ripeto: può ripartire da qui il dialogo tra maggioranza ed opposizione. La scuola

è il luogo giusto, perché non è né di destra né di sinistra; è la scuola di tutti, per il futuro dell'intero Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza.

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'elenco degli impegni previsti dalla mozione dell'onorevole Ghizzoni è talmente lungo che risulta problematico dedurre in modo puntuale in merito a tutti i numerosi punti del dispositivo. La mozione parte da un'aprioristica critica dei provvedimenti contenuti nell'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008, e di quelli contenuti nel decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137.

A tal proposito, faccio innanzi tutto presente che la Consulta, con la sentenza n. 200 del 24 giugno scorso, ha in buona sostanza riconosciuto la legittimità costituzionale dell'impianto complessivo dello stesso articolo 64, avendo dichiarate non fondate le questioni di legittimità sollevate sul comma 3 e sul comma 4, lettere da a) a f). Nel merito, ricordo che il suddetto articolo 64 ha previsto la predisposizione di un piano per la realizzazione di una serie di interventi volti a migliorare l'organizzazione del servizio scolastico mediante una più efficiente utilizzazione delle risorse umane, con conseguente riduzione del fabbisogno di personale e della relativa spesa. Ciò consentirà di recuperare il 30 per cento delle risorse risparmiate per investire sulla qualità della scuola e per cominciare a portare gli stipendi degli insegnanti ed un livello con-

sono alla loro professionalità e al loro ruolo, adeguandoli progressivamente alla media OCSE.

L'opera di razionalizzazione e di qualificazione della spesa è sostenuta dagli inviti di tutte le organizzazioni internazionali ed è confermata dal recente rapporto OCSE che ha approvato l'iniziativa intrapresa dal Governo. D'altra parte, l'opera di razionalizzazione era già stata avviata dalla legge finanziaria per il 2007, che aveva previsto l'emanazione di uno o più decreti per la revisione, a decorrere dall'anno scolastico 2007-2008, dei criteri e dei parametri per la formazione delle classi ed aveva contestualmente previsto anche l'applicazione della clausola di salvaguardia, nell'ipotesi di mancato raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa.

Poiché gli obiettivi fissati dalla legge finanziaria 2007 sono stati conseguiti soltanto in parte, l'applicazione della clausola di salvaguardia ha comportato un taglio lineare degli stanziamenti del Ministero dell'istruzione per spese di funzionamento e di supplenze di circa 500 milioni di euro.

Questo taglio è alla base delle difficoltà finanziarie delle scuole, per fronteggiare le quali il Governo, appena insediato, ha provveduto, con il citato decreto-legge n. 112, al parziale reintegro dei finanziamenti necessari, incrementando di 200 milioni di euro, per l'anno 2008, il Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche.

Ulteriori stanziamenti sono stati previsti dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, che ha istituito un fondo nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, con una dotazione, per l'anno 2009, di 400 milioni di euro, al fine di assicurare il finanziamento di interventi urgenti ed indifferibili, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione e agli interventi organizzativi connessi ad eventi celebrativi.

Le risorse finanziarie per il funzionamento delle istituzioni scolastiche sono in via di reperimento e quanto prima saranno rese disponibili. In merito alle strumentali critiche riguardanti il tempo

sperimentazioni in varie province per migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa per l'istruzione, lasciando le risorse risparmiate ai territori e alle scuole che le hanno realizzate e premiando così le realtà più virtuose. Avviare una riforma condivisa e partecipata della scuola superiore che valorizzi i saperi tecnici e scientifici, porti a sistema le migliori delle sperimentazioni realizzate nelle scuole superiori e mantenga l'unitarietà del sistema, inclusi gli istituti professionali di Stato, garantendo altresì l'attuazione coerente dell'obbligo di istruzione a sedici anni. Attuare, infine, gli obiettivi europei di Lisbona, anche per quanto riguarda l'apprendimento per tutto l'arco della vita come diritto di ogni cittadino del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli, che illustrerà anche la mozione Garagnani, Goisis, Latteri ed altri n. 1-00206, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, svolgo qualche rapido cenno sulla mozione di cui sono cofirmatario e che reca la prima firma del collega Garagnani. È una mozione di maggioranza, su cui convergono le firme dei colleghi della Lega e del Movimento per l'Autonomia. Si tratta di una mozione che, insieme alle altre all'ordine del giorno, ci dà l'occasione per tornare sul tema della scuola circa un anno dopo la formazione del Governo. La mozione per alcuni aspetti ci dà l'occasione, inoltre, per poter tracciare un bilancio di questo avvio di legislatura, per potere immaginare un percorso successivo e affrontare alcuni temi all'ordine del giorno sull'argomento scuola.

Sono temi all'ordine del giorno dell'agenda politica e istituzionale del Paese non da oggi, e che vanno affrontati con competenza, con serietà e con prospettiva futura, cercando di offrire soluzioni concrete e valide agli studenti e alle famiglie. Ciò in un quadro di riqualificazione della spesa pubblica, che pure il Governo ha cercato di portare avanti.

Si tratta di una riqualificazione che trova nell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 un elemento portante, e che cerca di tenere alte le priorità che, su questo tema, il Governo, in particolare, credo anche l'opposizione, per alcuni aspetti, seppure con diversità di vedute, e gli operatori del settore intendono perseguire.

Mi riferisco alla necessità di migliorare il servizio offerto agli studenti e alle famiglie, alla valorizzazione del merito, al sostegno al diritto allo studio, anche attraverso la collaborazione con le regioni e con gli enti locali, al rafforzamento e alla possibilità di contare su un elemento propulsore, anche di creatività, di forza e di sviluppo, come quello dell'autonomia scolastica, all'offerta scolastica, anche in termini di valorizzazione delle strutture e, per quanto riguarda la scuola primaria, al servizio articolato in maniera diversa a seconda delle offerte orarie che possono essere sottoposte alle famiglie, e alla salvaguardia del tempo pieno.

Pertanto, il testo della mozione di maggioranza, che in questo momento sto illustrando, lavora su alcuni impegni, che sono relativi a queste priorità, in particolare al patto educativo tra famiglie e scuola, che è fondante del percorso educativo, professionale e didattico degli studenti nella scuola, che tocca l'argomento, anch'esso importante e determinante (che è stato di scottante attualità e del quale il Governo non si dimentica in un momento in cui la scottante attualità viene meno rispetto agli organi di stampa e ai *mass media*, ma che comunque resta un punto focale e importante all'ordine del giorno), della sicurezza degli edifici scolastici, affrontata in diverse sedi, dal CIPE e dall'INAIL, al decreto-legge n. 185 del 2008, non ultimo, che ha stanziato dei fondi e ha stabilito che questa fosse una priorità per l'attività del Governo. Nell'attività stessa degli enti locali è stata oggetto dell'attenzione della Conferenza unificata, quindi non se ne parla soltanto quando questo elemento emerge tragicamente dalle cronache.

Vi sono poi la questione Abruzzo — cioè la possibilità, che il Governo è riuscito a mantenere, di garantire la conclusione e l'avvio pronto e puntuale dall'anno scolastico in Abruzzo, nelle zone colpite dal terremoto del 6 aprile scorso —, la formazione per il personale docente e non docente in servizio, la *governance* del settore, il ruolo dei dirigenti, lo status degli insegnanti.

Sono tutti argomenti che crediamo debbano essere, debbano far parte e fanno parte, di fatto, dell'agenda del Governo nel settore della scuola. Non ultima vi è la questione del personale cosiddetto precario: l'attenzione che si deve e che il Governo certamente ha nei confronti di quei numerosi insegnanti che oggi fanno supplenze, che vanno considerati anche in una scala di priorità e tenendo conto del saldo del *turnover*. È necessario, quindi, porre queste figure in un ambito di considerazione all'interno della pubblica amministrazione, magari immaginando, se fosse possibile, addirittura di applicare formule che forse sono anche all'attenzione e allo studio del Governo, come quella dell'indennità di disponibilità.

Dunque, vi sono tanti argomenti che riguardano il settore della scuola, che noi consideriamo prioritario e strategico per l'investimento anche nel futuro del Paese sulle risorse umane. È un ambito strategico condiviso dal Governo, che speriamo possa trovare senso compiuto, al di là dell'occasione di discussione che ci danno queste mozioni, in un'attività legislativa e di intervento legislativo, da un lato, e amministrativo, dall'altro, che possa mantenere — lo ripeto, rispetto alla posizione originaria, in un ambito di una riqualificazione della spesa, volta a migliorare sostanzialmente il servizio — alti gli standard di servizio alle famiglie e agli studenti. Questi standard di servizio sono una scuola che funziona e una preparazione che adegui i nostri studenti al mercato del lavoro italiano ed europeo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zazzera, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00216. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, con la presente mozione vogliamo chiedere al Governo una discussione seria e approfondita sulla scuola pubblica e sulla riforma del mondo scolastico; scuola pubblica come difesa della libertà di formazione e del sapere per le nuove generazioni.

Si tratta di una discussione che il Governo ha impedito, ponendo la fiducia sul cosiddetto decreto Gelmini, poi convertito in legge; una riforma che trova origine in un provvedimento economico a firma Tremonti, il decreto-legge n. 112 del 2008, anch'esso convertito dalla legge n. 133.

Al Parlamento, in definitiva, è stata impedita ogni discussione democratica su un provvedimento che entra a gamba tesa in diversi settori, compreso quello della scuola.

Mi chiedo se i principi della Carta costituzionale reggono saldamente a provvedimenti che formalmente non sono incostituzionali, ma che, nei fatti, rendono inapplicabili i principi della Costituzione. È come se la Costituzione ogni giorno subisse una serie di picconate legislative, che ne conservano la forma, ma ne demoliscono la sostanza.

Il taglio di 8 miliardi di euro alla scuola, formalmente un provvedimento economico, nei fatti modifica forma e sostanza dell'assetto stesso della scuola, ovvero mette in discussione il principio costituzionale del diritto allo studio. Insomma, è come staccare la spina a un paziente in rianimazione, e ovviamente il paziente muore.

Come parlamentare e come componente della Commissione cultura ho pertanto il dovere di rappresentare gli interessi del mondo scolastico e di portare in quest'Aula la voce degli insegnanti e delle famiglie degli studenti, che vivono un momento davvero difficile.

Il Governo in questi mesi è rimasto sordo alle proteste civili nate spontaneamente nel mondo della scuola; è rimasto

sordo a quel movimento che non rivendicava privilegi, ma chiedeva una scuola libera, efficiente e moderna.

La scuola è sempre stata uno dei motori principali del progresso della società civile e tutti gli attacchi portati ad un settore che è stato all'avanguardia — i nostri diplomati erano i migliori d'Europa e, per molti versi, la scuola elementare rimane ancora ad alti livelli — fungono da corollario all'improvvida strategia che sta portando l'Italia a perdere costantemente competitività rispetto al resto del mondo.

Di tutto questo non è responsabile l'inadeguatezza della scuola; al contrario, della sua continua depauperazione sono responsabili lo Stato e gli interessi privati in un Paese che, in Europa, spende meno di qualunque altro per istruzione, università e ricerca. Voglio ricordare la tanto citata America, il tanto citato Obama: uno dei primi provvedimenti economici fatti da Obama è stato quello di investire 800 miliardi di dollari proprio nella scuola, nella ricerca e nell'università.

Vedete, colleghi, noi dell'Italia dei Valori riteniamo che le problematiche del settore scolastico debbano essere affrontate con la stessa determinazione con cui si parla di finanza, di economia, di sanità e di ambiente, nel massimo rispetto delle esigenze di chi opera in questo ambito.

Invece, in questi anni, le politiche, per la verità, dei vari Governi hanno sempre progressivamente ridotto i fondi destinati all'istruzione. È come dire che si è rinunciato al futuro del proprio Paese, si è rinunciato a dare il sapere alle nuove generazioni.

Chi sceglie la professione del docente si assume la responsabilità di formare culturalmente le future generazioni ed è compito delle istituzioni rendere agevole l'espletamento di tale importante compito.

Che la scuola pubblica abbia bisogno di una riforma lo riconoscono tutti e lo chiediamo anche noi; ma noi dell'Italia dei Valori non vogliamo la morte della scuola pubblica, utilizzando le riforme. Noi dell'Italia dei Valori vogliamo una scuola pubblica da valorizzare, da difendere, che funzioni.

Fino ad oggi abbiamo assistito ad una corsa impari: da un lato, la scuola a piedi, senza fondi, abbandonata a se stessa; dall'altro, la scuola paritaria, su un motore di grossa cilindrata, finanziato continuamente, spesso anche di qualità discutibile. Stiamo creando nei fatti delle disegualianze, permettendo solo a pochi e facoltosi cittadini di accedere al sapere: la scuola, invece, è di tutti, la scuola è per tutti.

La scuola pubblica italiana risulta particolarmente penalizzata, deprezzata e con sempre più scarso riconoscimento sociale nel suo attore principale, il docente: il docente è sempre meno motivato, non solo sul piano economico.

Nel passato più recente, invece, è stato favorito un lento ma progressivo processo di burocratizzazione della professione docente, caratterizzata da sempre più frequenti imposizioni amministrative e gerarchiche. In questi ultimi 20 anni, il Parlamento ha approvato, infatti, una serie di leggi che hanno inciso profondamente sulla condizione degli insegnanti, considerandoli però indistinti dipendenti pubblici, alla stregua di tutti gli altri impiegati dello Stato.

Si impone, invece, un'inversione di marcia, per abbandonare la concezione burocratica dell'identità docente, che porta a stipendi modesti, poca preparazione, assenza di valutazione del merito individuale e scarsa stima da parte di famiglie e studenti.

Bisogna, invece, esaltare la professione del docente, attraverso la conoscenza verificata e in continuo aggiornamento della materia insegnata, stipendio parificato alle fasce superiori europee, riconquista della dignità di funzione agli occhi di famiglie e studenti (vediamo il sistema finlandese, per esempio).

È questa la vera riforma della scuola: rimettere in moto il ciclo virtuoso di una scuola che sa formare, ma anche dialogare.

La società del terzo millennio ha necessità di professionisti della conoscenza, che facciano riferimento ai loro enti di rappresentanza e non alla burocrazia mi-

nisteriale. Nella scuola si insegna e si apprende: non si tratta di mera trasmissione del sapere, bensì si sviluppa e si ricrea il sapere stesso. Nella scuola non si costruiscono manufatti industriali, né si svolgono mansioni di tipo burocratico: la stessa Costituzione definisce la scuola come un'istituzione, e quindi pubblica per stessa definizione.

La politica di questo Governo sembra, invece, voler frenare il processo di sviluppo e di modernizzazione di cui il mondo scolastico necessita, chiudendo gli occhi di fronte al mondo: serve una scuola che affronti seriamente le problematiche dell'integrazione e della multiculturalità; e invece, non possiamo dimenticare iniziative come quella dei test di accesso alle scuole per gli studenti stranieri, che sono una vera retromarcia per il Paese ed un grande segno di inciviltà.

Da un lato, il mondo grida parole come integrazione, multiculturalità, convivenza delle differenze, e un Presidente americano si reca nelle terre dell'Africa; mentre il nostro Governo, seduto al tavolo del G8, sostiene invece le classi ghetto e una scuola monoculturale, contro l'articolo 3 della Costituzione italiana.

Parlo di incoerenza, perché questo Governo riempie le pagine dei giornali millantando l'impegno profuso per il rilancio del Paese, quando invece ne smantella le basi, la base della stessa Carta costituzionale repubblicana.

Quando un Governo non assicura il rispetto dei principi fondamentali che regolano un Paese, allora il Paese va alla deriva, e con esso i concetti di sviluppo e di crescita, di stabilità.

Nella mozione presentata dall'Italia dei Valori non chiediamo soldi né impegni gravosi al Governo: chiediamo il rispetto della Costituzione, degli articoli 3, 33 e 34 della Carta costituzionale, nei fatti picconati e ridotti a macerie.

Eppure, la Corte costituzionale si è espressa sulla legittimità di alcuni atti di questo Governo sul sistema scuola, ma il silenzio ha regnato sovrano: mi riferisco alle nuove norme sui tagli della scuola, che, com'è noto, sono state dichiarate

incostituzionali dalla sentenza n. 200 del 24 giugno 2009 della Corte costituzionale, per violazione dell'articolo 117 sulla potestà legislativa dello Stato e delle regioni.

Tutto l'impianto della nuova riforma scolastica presenta forti elementi di criticità, a partire dallo smantellamento della scuola pubblica a vantaggio della scuola privata. Su questo punto, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una violazione costituzionale dell'articolo 33: il Governo taglia i finanziamenti alla scuola pubblica, ma trova risorse per la scuola paritaria. Credo che prima di tutto dobbiamo assicurare il buon funzionamento della scuola pubblica, e poi anche garantire il diritto ai cittadini di scegliersi la scuola privata.

Viviamo un momento di grave crisi economica. Dove vogliamo arrivare in questa maniera? Al ritorno dell'analfabetismo? Certo, conviene mantenere il popolo somaro e lontano dalle conoscenze e dalle informazioni, perché un popolo istruito è un popolo libero e, dunque, pericoloso.

Il modello di scuola di questo Governo mette, dunque, in discussione il diritto allo studio. Una forma di Governo dittatoriale si misura anche da come condiziona il pensiero attraverso la scuola e l'istruzione. È, forse, diverso da una dittatura quello che si fa istituendo una scuola che organizza il pensiero unico e il modello di società più conveniente, che non forma cittadini ma persone prive di indipendenza e libertà? Riflettiamo: intervenire sulla scuola, sulla formazione, sul sapere significa sancire una sorta di dittatura dolce che, attraverso lo sbilanciamento verso la scuola privata, riduce gli spazi di autonomia e libertà di pensiero.

La scuola deve essere libertà, gioia, crescita e non credo neppure severità, come ci dicono gli ultimi dati. Non basta l'aumento da 12 mila a 15 mila bocciati alla maturità per dire che la scuola è migliorata ed è rigorosa. L'obiettivo di tutti è dare autorevolezza alla scuola e riconoscere l'autorità dei docenti: oggi, invece, la scuola pubblica è riconosciuta come la scuola degli insegnanti fannulloni, degli alunni violenti, degli istituti spreconi.

Per ridare autorevolezza alla scuola occorre assicurare il rigore dei controlli nell'utilizzo dei fondi pubblici, che sono distribuiti in misure consistenti, ma sono male utilizzati: si tratta spesso di un fiume di soldi assegnato senza controlli e senza regole e che finisce per essere disperso in mille rivoli. Quei soldi, ben spesi, dovrebbero assicurare una scuola pubblica funzionante, efficiente, moderna. Servono docenti preparati, continuamente aggiornati, messi in grado di poter formare gli studenti assicurando loro le dovute attenzioni didattiche. Siamo ben lontani dal modello di scuola inclusiva in cui l'insegnante ha gli strumenti per poter accompagnare tutti — tutti e senza distinzione — gli alunni nel loro percorso di crescita.

Con la riforma Gelmini il Governo ha introdotto il maestro unico e il modulo delle ventiquattro ore, ha aumentato il numero degli studenti per classe, ha ridotto il numero degli insegnanti, ha tagliato le cattedre, ha riformulato i quadri orari e ha ridotto l'insegnamento di materie come il diritto e l'economia. Gli studenti delle future generazioni, dunque, non avranno più basi né umanistiche né nozionistiche per affrontare il confronto con i giovani degli altri Paesi perché non saranno più competitivi. È una scuola debole quella che stiamo costruendo.

Il criterio che ha dato forma alla riforma scolastica è un criterio economicistico. Conseguentemente, la riforma della scuola ha significato meno risorse e meno personale: 132 mila fra docenti e personale ATA nei prossimi tre anni. Anzi, già con la nota del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dello scorso 9 luglio sono stati licenziati 15.167 ATA. Provvedimenti come il blocco dell'accesso alla professione, la sospensione della scuola di specializzazione per gli insegnanti di scuola secondaria e il blocco delle graduatorie scolastiche stanno rendendo debole il sistema della scuola.

L'edilizia scolastica è poi uno dei drammi di cui ci accorgiamo solo davanti alle catastrofi e che poi passa nel dimenticatoio. Le scuole non sono sicure, e otto milioni di bambini e di giovani rischiano

la vita in edifici non a norma. Questo Governo sa che deve spendere 14 miliardi per mettere in sicurezza gli istituti del Paese; invece, e solo sotto la spinta di un disastro come quello dell'Abruzzo, ne dà appena 300 milioni: una goccia nell'oceano.

Da qualche mese, in Commissione si discute di un modello di autonomia scolastica. Per la verità, se ne discute da anni. L'autonomia scolastica è l'obiettivo da raggiungere, certo. Ma si tratta dell'autonomia di azione e di pensiero; invece, si discute solo di autonomia finanziaria: i consigli di istituto vengono trasformati in consigli di amministrazione, le scuole fin dalle elementari sono trasformate in fondazioni, con la conseguenza della chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti. Il provvedimento sulla riforma della scuola pubblica in senso autonomo dunque non coglie nel segno.

Le istituzioni scolastiche pubbliche vanno riformate, ma non smantellandone le caratteristiche fondamentali previste dalla nostra Costituzione. Vi è bisogno di una scuola pubblica che valorizzi il merito, efficiente, innovativa, moderna; una scuola pubblica nella quale gli organi di controllo siano efficaci e vigilino concretamente sulla trasparenza nell'uso dei fondi pubblici.

Una scuola pubblica efficiente, inoltre, deve saper programmare il personale docente sostenendolo con continui corsi di formazione e, non da ultimo, affrancandolo dalla situazione di costante precarietà: stiamo costruendo una scuola fatta di precari ed è per questo motivo che noi dopodomani, il 15 luglio, come Italia dei Valori saremo a fianco dei precari a manifestare qui davanti a Montecitorio (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Capitano Santolini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00218. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, ancora una volta siamo in Aula

a discutere e a trattare di un tema che sta a cuore a tutti, come dimostrano le mozioni presentate (prima si trattava del problema dell'aborto a livello internazionale, ora di quello della scuola, temi cruciali per definire il livello di civiltà di un Paese e per definire il punto cui siamo arrivati, per ciò che riguarda la scuola, dopo lunghe riforme e faticosi cambiamenti).

Un argomento altrettanto importante di quello precedente riguarda, appunto, la scuola. Siamo qui perché — e il sottosegretario Pizza lo sa — ci troviamo al termine di un anno scolastico difficile: difficile certamente per il Governo, ma soprattutto per le strutture scolastiche, per le famiglie e per gli alunni.

Abbiamo infatti assistito a dei grandi cambiamenti e ad una strisciante riforma, anche se non è stata definita tale, del Ministro Gelmini, che ha inteso modificare profondamente l'assetto della scuola — e che continuerà a farlo — sulla spinta anche ma, probabilmente, soprattutto di problemi economici.

Ricordo a me stessa che, quando all'inizio della legislatura il Ministro Gelmini venne in Aula e in Commissione cultura, disse che non aveva intenzione di operare grandi cambiamenti e che avrebbe fatto tesoro di quello che i precedenti Ministri, sia nel Governo Prodi che nel precedente Governo Berlusconi, avevano fatto, cercando di evitare grandi scossoni alla scuola.

Non si può dire che ciò sia successo: la scuola ha avuto grandi scossoni ed ha affrontato certamente un periodo non facile. Siamo alla fine dell'anno scolastico ed il bilancio non è ampiamente positivo. Abbiamo salutato con favore alcuni provvedimenti caratterizzati da un maggior rigore, una maggiore disciplina, una maggiore serietà: l'esito di questi giorni e di queste ore indica che è aumentato il numero dei ragazzi bocciati e questo non ci fa piacere, perché sappiamo quale dramma vi sia dietro ogni bocciatura.

Se questo significa un recupero di serietà, di impegno e di eccellenza nella scuola, può essere anche salutato come un

segno di rinnovamento e di rigore; ma certamente non può esserlo se abbandoniamo i ragazzi a se stessi, né se aumentiamo la dispersione scolastica o se facciamo pagare alle famiglie un rigore che poi la scuola non si impegna a recuperare.

È stato un anno complicato, con tagli molto forti di risorse alla scuola (8 miliardi in tre anni, come è stato già richiamato): una mancanza di risorse che ha fatto sì che moltissimi istituti scrivessero anche a noi parlamentari (siamo stati veramente subissati di *e-mail*, di lettere e di richiami dal mondo della scuola), dal momento che il taglio delle risorse ha messo moltissimi istituti nella effettiva ed oggettiva difficoltà di far fronte a spese ordinarie e, soprattutto, di non sapere poi quale sarà l'esito di queste riforme e della razionalizzazione che in qualche modo ha investito la scuola.

È un anno che ci deve far svolgere una riflessione, non solo in quest'Aula, e deve far assumere al Governo quegli impegni che chiediamo con queste mozioni. Un aspetto che va affermato e sottolineato è che le famiglie si trovano in una situazione di oggettiva difficoltà, perché, come è stato dimostrato in maniera ufficiale in moltissimi documenti, il calcolo degli organici della scuola è stato fatto sulla base delle 24 ore settimanali. Gli organici e le relative risorse stanziare, di fatto e di diritto, sono stati calcolati in questo modo.

Tuttavia, la stragrande maggioranza delle famiglie, il 34 per cento, ha scelto il tempo pieno di 40 ore, e il 56 per cento ha scelto i moduli con 30 ore; il 90 per cento delle famiglie dunque ha scelto un modello di orario diverso da quello prefigurato dal Governo, che necessita quindi di una maggiore quantità di risorse, di orari e di tempi-scuola. Ho chiesto al Governo come intendesse regolarsi e la risposta mi è stata cortesemente fornita dal sottosegretario Pizza in persona, il quale ha affermato che in realtà si è provveduto ad accogliere «la maggior parte» delle richieste delle famiglie (quindi, non tutte le famiglie sono state soddisfatte).

Per quanto riguarda il tempo normale – questa è la risposta del Governo – le risorse di organico disponibili consentiranno di accogliere la maggior parte delle richieste delle famiglie. Questo dato non può non destare preoccupazioni. Viene detto, sempre dal Governo, che tutto questo verrà fatto nei limiti dell'organico assegnato per l'anno scolastico e delle risorse disponibili, ma sappiamo che le risorse disponibili sono certamente calate e non aumentate. La preoccupazione nei confronti delle scelte di famiglie quindi viene richiamata in questa occasione, perché ci sembra doveroso affermare che le famiglie hanno un assoluto diritto di scegliere i tempi dei loro figli, i tempi della scuola e della loro vita. La nostra prima richiesta è dunque che si chiarisca questo aspetto.

Un secondo aspetto che ci interessa molto e che è stato già ampiamente illustrato dai colleghi riguarda gli insegnanti, i precari, la garanzia del posto di lavoro a coloro che sono impiegati nelle scuole, aspetto che deve andare di pari passo con il riconoscimento del lavoro degli insegnanti, che sono troppo spesso demotivati e stanchi del proprio lavoro, che non è riconosciuto ad alcun livello. La carriera degli insegnanti è prefigurata nella riforma della *governance* della scuola, ma andrebbe realizzata in maniera più strutturale, mettendo a disposizione delle risorse che abbiamo paura che non ci siano.

Un'altra questione che ci interessa moltissimo è la messa in sicurezza degli edifici. Lo abbiamo detto in più occasioni: non si può aspettare la tragedia sempre annunciata di qualche scuola e che purtroppo travolge dei bimbi e arreca lutti alle famiglie; dovremmo andare nella direzione ben più coraggiosa della sicurezza degli edifici.

Inoltre, vi è il problema delle scuole delle comunità montane e delle piccole isole: è un problema certamente di risorse, ma di non pregiudicare il diritto all'istruzione di questi bimbi, che non hanno chiesto di nascere in un posto piuttosto che in un altro e non possono pagare di persona le scelte che un Governo compie

nei confronti dei bambini che vivono in zone disagiate. Si può razionalizzare, si può migliorare, ma non sulla testa dei bambini e delle famiglie, quindi occorre un ripensamento saggio e sereno di questa decisione che riguarda le scuole nelle zone di montagna e nelle isole minori.

Infine, vi è una questione che mi sta particolarmente a cuore, e colgo l'occasione per chiarire un concetto che mi sembra assolutamente fondamentale. Sia nella mozione dell'onorevole Ghizzoni sia nella mozione dell'Italia dei Valori si continua a parlare di scuola pubblica intendendo per scuola pubblica quella statale. Io credo che in questa sede occorra stigmatizzare questo modo di esprimersi, perché è profondamente errato, non perché ovviamente lo dico io, ma perché si dimentica che esiste la legge n. 62 del 2000, che concerne un sistema scolastico integrato in cui le scuole statali e non statali erogano un servizio pubblico.

Quindi tutti – sottolineo questo concetto – sono chiamati a parlare di scuole statali e non statali che insieme erogano un servizio pubblico. Credo che sia ora di smettere di parlare perennemente di scuola pubblica riferendosi esclusivamente alla scuola statale. Non solo è un errore di prospettiva, ma in quest'Aula risuona veramente come un atto di non conoscenza delle leggi che sono state approvate dal Parlamento e che sono leggi dello Stato italiano.

Quando si parla di servizio pubblico ci si deve riferire alle scuole statali e non statali, e sono convinta che il Governo ne sia ben consapevole e che il sottosegretario, che in questo momento rappresenta il Governo, sia pienamente d'accordo con me. Dunque, in questa nostra mozione abbiamo doverosamente inserito il problema della scuola paritaria, perché si tratta di scuole che – insisto – erogano un servizio pubblico e hanno diritto di essere trattate come tali.

Secondo l'articolo 33 della Costituzione – lo ricordo – gli studenti che frequentano le scuole non statali hanno diritto a un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. Si

tratta dell'articolo 33 — insisto — della Costituzione. A nove anni dall'approvazione della legge n. 62 del 2000 la sua applicazione è praticamente sulla carta, perché rischia di essere vanificata non solo dalla crisi economica ma dalla non volontà politica di garantire alle famiglie la libertà di scelta educativa.

Vorrei ricordare, prima di tutto a me stessa ma anche ai colleghi presenti in Aula, che se le famiglie che iscrivono i figli nella scuola non statale di colpo, al prossimo settembre, iscrivessero in massa i loro figli alla scuola statale, il sistema sarebbe al collasso. In altre parole, qui vige una sussidiarietà al contrario, per cui sono le famiglie che sussidiano lo Stato e non viceversa.

Se le famiglie iscrivessero — insisto — tutti i loro figli alle scuole statali, non ci sarebbero posti a sufficienza per accoglierli tutti e il sistema sarebbe al collasso. Non solo: lo Stato dovrebbe erogare 6 miliardi di euro, che attualmente risparmia sulle spalle delle famiglie che iscrivono i figli alle scuole non statali e che sono costretti a pagarsi questo servizio. Quindi i figli delle scuole non statali pagano le tasse con cui ovviamente si finanzia il servizio pubblico statale e le loro famiglie sono costrette a pagare, un'altra volta, le scuole non statali che scelgono per il bene dei loro figli.

Lo Stato quindi, da anni, sta risparmiando miliardi sulle spalle delle famiglie. Va ricordato perché altrimenti qui c'è un errore di prospettiva, che significa falsare tutto il discorso della scuola e della riforma della scuola.

Pertanto, oltre a riconoscere il lavoro degli insegnanti, la scelta delle famiglie, l'autonomia scolastica, i tagli alla scuola (che vanno rivisti) e tutto il complesso degli interventi, che io condivido, è necessario — e una parte della nostra mozione va in questa direzione — armonizzare le esperienze che vi sono in un territorio e, quindi, le reti di scuole statali e non statali che erogano un servizio pubblico. Dunque, è necessario riconoscere le esperienze che vi sono in un territorio, facendole convergere in una sorta di unico sistema pub-

blico riconosciuto, in cui tali esperienze vengono confrontate e messe in comune con le buone pratiche, che possono venire da una parte o dall'altra. Si tratta di un sistema davvero integrato e di un'applicazione reale della legge n. 62 del 2000.

Con la mozione in oggetto chiediamo al Governo un impegno — teniamo moltissimo anche a questo aspetto — circa il significato della materia scolastica nel suo complesso e nell'accezione completa del termine, ossia cosa significhi favorire e garantire la libertà di scelta educativa delle famiglie — questione già contenuta nel programma di Governo, quindi, non dico nulla di nuovo — alla luce del federalismo fiscale. Non è una novità da poco, è una novità di grande portata, che avrà effetti per i prossimi anni. Si stanno scrivendo — ci vorranno un paio d'anni — i regolamenti attuativi, in cui si dirà cosa si intende fare e come si intende procedere affinché con il federalismo fiscale sia garantita, a livello regionale, la libertà di scelta educativa che non sia affidata ad un'interpretazione, che può essere più o meno corretta, di coloro che dovranno attuare il federalismo fiscale.

Pertanto, vi è una serie articolata di richieste e di impegni per il Governo, che mi auguro davvero possa assumere. Per l'ennesima volta, si tratta di ribadire che il sistema scolastico italiano versa in gravi difficoltà, che occorrono risorse, che occorre il riconoscimento del primato educativo delle famiglie, che occorre una grande alleanza tra docenti e famiglie, che occorre il coraggio di affrontare i nodi della scuola, a partire dalle questioni che ho rapidamente illustrato, e che occorre non dimenticare che esiste un sistema scolastico costituito dalle scuole non statali, che merita il massimo rispetto e la massima attenzione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il sistema di istruzione relega i nostri giovani in fondo alle classifiche internazionali e

priva i nostri docenti del prestigio sociale ed economico che dovrebbe competere alla loro professione. È un sistema di istruzione che ha lasciato sulla carta l'autonomia scolastica.

Il sistema pubblico di istruzione, preso nel suo complesso, purtroppo, non è all'altezza degli obiettivi che una politica lungimirante dovrebbe porsi. Vorrei sottolineare le parole « preso nel suo complesso », perché sia chiaro che, nella scuola italiana, esistono istituti ed insegnanti eccellenti, che — mi viene da dire — resistono, nonostante mille difficoltà.

Il sistema attuale produce, però, un'altissima dispersione scolastica, privilegia chi è in grado di acquisire il sapere in circuiti paralleli e, spesso, lascia al palo chi solo nella scuola statale può cercare gli strumenti per la propria elevazione sociale.

Non possiamo rassegnarci ad un sistema sperequato e socialmente ingiusto, dove permangono fortissime differenze qualitative nel risultato della nostra istruzione, differenze tanto più marcate in negativo laddove, invece, maggiore sarebbe l'esigenza di un grado elevato di istruzione. Un sistema esclusivo, dunque, e non inclusivo, dei giovani italiani e dei giovani stranieri.

In una società libera e democratica abbiamo il compito di diffondere il sapere. Il nostro dovere non è consegnare ad ogni italiano un « pezzo di carta », ma un titolo di studio vero, ottenuto con impegno. Il nostro dovere è far sì che gli anni di scuola vengano percepiti come indispensabili e non, come capita oggi — lo testimoniano le rilevazioni sui sentimenti dei giovani —, come una sorta di parcheggio da abbandonare il prima possibile. Meno la scuola è qualificata, meno sarà ritenuta utile e il nostro dovere è offrire a tutti una scuola di qualità che accompagni le predisposizioni personali, una scuola di serie A, qualunque sia l'indirizzo che un giovane intende seguire, e che prepari i suoi studenti anche alla vita civile.

I dati OCSE hanno bocciato, ancora una volta, la scuola italiana: tanti i costi, pochi i risultati. Soprattutto in lettura e in

matematica, le *performance* dei nostri ragazzi sono al di sotto della media dei Paesi in cui è stato condotto lo studio. Se si giudica davvero sulla base dei dati ottenuti alle prove di Pisa, alle domande sui risultati del sistema educativo italiano risulta impossibile dare una risposta univoca. Nonostante il numero di ore trascorse sui banchi — ben al di sopra della media europea — e l'interminabile lista di compiti a casa per gli studenti, registriamo un numero di ore passate in classe, da parte di ogni insegnante, così basso da fare invidia ai colleghi di tutta Europa. Il risultato è un paradosso. In un altro Paese ciò sarebbe materia di scandalo, l'opinione pubblica si solleverebbe e la classe politica cercherebbe un rimedio. Purtroppo, in Italia il governo vero della scuola, da almeno un trentennio, è delegato ad un'alleanza di ferro fra burocrazia ministeriale e sindacati, con risultati pessimi e nel disinteresse generale.

Il livello di preparazione degli adolescenti di importanti regioni del nord Italia è risultato non soltanto superiore rispetto a quello medio del Paese e fortemente distaccato da certe aree del sud e anche del centro, ma si è anche collocato su livelli di competenza analoghi a quelli di regioni comparabili di altri Paesi europei che hanno ottenuto punteggi medi molto migliori dell'Italia. Anzi, i confronti interregionali internazionali, che per la prima volta sono stati effettuati per questo studio, consentono di affermare che le medesime regioni del nord Italia ottengono punteggi superiori a quelli delle regioni europee poste a confronto in alcune fondamentali aree di competenza, come la lettura e le scienze. Ciò non significa che le regioni italiane considerate non abbiano al loro interno specifici punti di debolezza, né che siano assenti differenze sistematiche anche tra le stesse regioni del nord, come lo studio consente di verificare.

Al di là di questi dati, se ci soffermiamo sulla questione dell'insuccesso scolastico, possiamo senz'altro affermare che, nella maggior parte dei casi, esso è correlato ad una differenza dei tempi e degli stili di apprendimento dei singoli individui,

di cui non si riesce a tenere sufficientemente conto nel normale svolgimento dei programmi, contraddistinti da criteri di grande uniformità di tempi e di approcci.

In Paesi dove la scuola conta, la scelta è stata quella di interfacciare le istituzioni scolastiche con il potere locale, con il trasferimento forte di potere. Da noi è ormai tempo che ciò avvenga in maniera risoluta. È quindi necessario che il progetto educativo si trasformi nel progetto di una comunità educante in cui possa risiedere la sostanza dell'autonomia e che sia in grado di incentivare le scelte didattiche degli insegnanti.

In Europa esistono diverse tendenze verso l'autonomia. Il cambiamento nel Governo delle scuole ha assunto molte forme, ma una tendenza costante in tutti i Paesi europei è una maggiore autonomia e responsabilità per i genitori, gli enti locali e i dirigenti scolastici, nonché una sempre maggiore libertà di trattare i contenuti educativi e di variare il *curriculum*.

Il *curriculum* nazionale è naturalmente sacrosanto, anche se vi è una maggiore libertà di concentrarsi su alcuni elementi che possono essere più rilevanti in un'area di un Paese rispetto ad un'altra. Inoltre, è stata attribuita alle scuole la responsabilità locale di gestire le risorse sia umane che finanziarie. Una delle tendenze principali è proprio quella di responsabilizzare le scuole e i soggetti che nelle scuole prendono le decisioni più funzionali ai loro interessi.

Il ruolo dell'educazione nel trasformare la società è evidente. La trasmissione di conoscenze e di valori, l'educazione, è diventata lo strumento per raggiungere cambiamenti e trasformazioni; è il mezzo per potenziare gli individui e la loro collettività, è un necessario principio di guida e di organizzazione per le riforme educative. Anche la globalizzazione ha reso importante l'apprendimento di nuove abilità e competenze. La capacità di vivere insieme, il pensiero critico, la comunicazione, la creatività, l'abilità nel dirigere e nell'anticipare i cambiamenti sono solo alcune delle abilità e delle competenze richieste a tutti, stimando che almeno un

terzo degli studenti della scuola superiore secondaria faranno affari e lavori oggi sconosciuti.

In molte comunità, il crescente numero di immigrati significa che i residenti devono scoprire nuovi modi di relazionarsi alle persone di altre culture. Questo fenomeno condiziona i costumi, le abitudini, l'ambiente di vita e i rapporti umani. Ciò nonostante, riteniamo che sarebbe un errore ritenere che la cultura globalizzata debba portare alla rimozione delle diverse culture e delle singole identità. I temi delle disuguaglianze, delle nuove povertà, della tutela dei diritti, delle identità singole o su misura, non possono che avere cittadinanza in un disegno educativo. Rimane, tuttavia, ferma l'esigenza che l'educazione affronti in modo idoneo la non agevole convivenza di culture che sono spinte al confronto dei loro stessi aspetti dinamici correlati al quadro linguistico e religioso. Diceva Delors: l'educazione deve cercare di rendere gli individui coscienti delle proprie radici e fornire specifici punti di riferimento che consentano loro di definire la loro collocazione nel mondo ma dovrebbe insegnare loro anche il rispetto delle altre culture.

Sottolineo l'esigenza di trasferire anche ai bambini immigrati l'importanza della tradizione culturale italiana e le specificità culturali, storiche e linguistiche locali. Gli interventi educativi devono essere modelli di integrazione; tuttavia, nel campo dell'insegnamento non si può subire la pressione dei movimenti migratori, nel momento in cui intende passare dalle identità separate alla comunità plurale. Quindi, sul versante didattico, ancora è necessario attivare tutte le esperienze di educazione linguistica, scambi, partenariati, pedagogia comparata e formazione degli insegnanti ma è altrettanto importante, per creare un processo osmotico con i bambini italiani, trasmettere un messaggio importante a chi, provenendo da altre civiltà che si sentono schiacciate dall'Occidente o almeno tenute in condizione di subalternità economica, politica e culturale che l'Occidente — questo è il messaggio da recepire — ha il cristianesimo tra le proprie prin-

cipali matrici storiche e culturali. Solo così il nostro Paese potrà essere accettato ed amato dai nuovi interlocutori che il divenire storico pone davanti a noi.

La legge Gelmini è stata certamente una prima risposta all'innegabile esigenza di cambiamento che tutti sentiamo. Essa contiene norme con le quali sono state introdotti l'insegnamento di «cittadinanza e Costituzione» e il cosiddetto «voto in condotta». Compito centrale della scuola è anche quello di formare dei cittadini informati, consapevoli e responsabili per la società di domani. La disciplina «cittadinanza e Costituzione» mira infatti all'acquisizione di conoscenze, all'interiorizzazione di principi e alla messa in pratica di comportamenti individuali e collettivi civilmente e socialmente responsabili, ispirati a quelle conoscenze e ai quei principi. Attraverso questa norma, abbiamo voluto dare certezza e mettere a sistema norme che, caduta la vecchia normativa e nelle more dell'applicazione del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, risultano poco determinate e limitate a casi gravissimi.

È ritornato, dunque, il voto in condotta in una valutazione autonoma, espressa in decimi e decisiva per il superamento dell'anno scolastico e, accanto al voto in condotta, hanno ripreso vigore quei patti tra famiglie, istituzioni scolastiche e studenti che rappresentano un'importante linea di difesa e di recupero nei confronti del bullismo.

La scuola, ogni singola classe, rappresenta, infatti, un microcosmo sociale, un luogo con proprie regole che contribuisce in maniera decisiva all'educazione e al vivere civile. In troppi casi siamo passati da un'eccessiva severità ad un'eccessivo lassismo; ora la scuola farà la sua parte, ha fatto la sua parte, ma anche le famiglie devono fare la loro.

Il richiamo al senso di responsabilità non basta se non si ricostruiscono un'alleanza educativa tra scuola e famiglia e tra scuola, studenti e genitori. Questa alleanza parte da un recupero certo di autorevolezza ed importanza sociale degli insegnanti. Questa alleanza parte da un recu-

pero di senso per la scuola, da un recupero di credibilità e da un progetto, ma non può non partire senza il recupero di un linguaggio comune all'insegna della semplicità e della concretezza.

La cosiddetta legge Gelmini propone il ritorno ad una valutazione numerica, in sostanza si sostituisce alla ricerca, da parte degli insegnanti, di circonlocuzioni spesso incomprensibili da parte delle famiglie un numero.

La semplificazione introdotta attraverso il ritorno ai voti, in numeri, si accompagna ad un'altra semplificazione, quella normativa, perché abbiamo sinora costretto dirigenti scolastici e insegnanti a dedicare troppa parte del loro tempo a interpretare normative e circolari spesso contraddittorie e fumose.

Con riferimento alla famiglia l'attenzione concreta di questo Governo trova riscontro sul cosiddetto caro libro. Il disagio per il caro libro e le riedizioni posticce saranno presto un caro ricordo. Il Governo è già intervenuto, con il decreto-legge 25 giugno 2008, oggi legge 6 agosto 2008, n. 133, per l'individuazione fino all'anno scolastico 2011-2012, nei limiti in cui sia possibile, dei libri di testo disponibili in tutto o in parte nella rete Internet e dall'anno scolastico 2011-2012 con libri utilizzabili nelle versioni scaricabili da Internet o miste.

L'obiettivo è stato quello di adottare libri per i quali l'editore si sia impegnato a mantenere invariato il contenuto per un quinquennio o per sei anni, salvo l'eventualità che si rendano necessarie appendici di aggiornamento che comunque dovranno essere disponibili separatamente.

Un secondo criterio è stato introdotto: non possiamo consentire che si continuino ad adottare libri di testo in contrasto con la disciplina legislativa vigente. Non possiamo consentire che non vengano rispettati, a discapito delle famiglie, i tetti fissati dal Ministero entro i quali insegnanti avveduti possono, peraltro, comodamente restare.

Per questo il Governo ha ritenuto necessario imporre al dirigente scolastico di vigilare affinché gli organi scolastici assu-

mano le deliberazioni di loro competenza nel rispetto rigoroso della normativa vigente.

Veniamo infine al cosiddetto maestro unico. Il tempo pieno non è stato toccato, certe campagne allarmistiche verso le famiglie a cui era stato detto che dovevano rinunciare al tempo pieno o al tempo lungo semplicemente non hanno avuto ragion d'essere. È stato loro dimostrato che non era così.

In realtà la reintroduzione del maestro unico prevalente risponde anzitutto ad un'esigenza pedagogica perché il maestro è prima di tutto una guida e un punto di riferimento. Alle elementari prima che un insegnante specialistico serve una guida; i moduli invece sono un'anomalia tutta italiana in un'Europa che vede ovunque l'istituto del maestro unico prevalente.

Peraltro attraverso il migliore impiego delle risorse è stata lasciata alle famiglie la libera scelta tra le 24, le 27 e le 30 ore settimanali o il tempo pieno.

Allo stesso modo è stato mantenuto l'insegnamento della lingua straniera che sarà indirizzata verso una sempre maggiore qualità come pure l'insegnamento della religione cattolica attraverso insegnanti specialisti.

Inoltre, desidero precisare che la scuola elementare ha costituito un punto di eccellenza del nostro sistema di istruzione ben prima dell'introduzione dei moduli, i quali non hanno certo contribuito a migliorare la didattica. I livelli di eccellenza raggiunti si debbono piuttosto alla dedizione di generazioni infaticabili di insegnanti.

Non posso dimenticare un riferimento a L'Aquila e, quindi, la nostra richiesta di interventi volti a garantire il regolare svolgimento delle attività educative e scolastiche, assumendo tutte le iniziative necessarie per consentire la regolare chiusura del corrente anno scolastico e il regolare avvio del prossimo, non esclusa la sospensione dell'articolo 64 della legge finanziaria per il 2009, al fine di snellire al massimo le modalità relative alle procedure che riguardano il personale della scuola per non rendere perentorie le sca-

denze per coloro che risiedono o prestano attività lavorativa nelle zone coinvolte dal sisma. Pertanto, chiediamo di sospendere le previste riduzioni di organico docente e ATA per facilitare la riorganizzazione dell'intera rete scolastica.

Infine, vi è il problema dei precari con tutti gli aspetti negativi che ad esso si collegano. Questo problema si trascina ormai da troppo tempo. Il ricorso alle sanatorie, oltre ad eludere il problema fondamentale di un serio accertamento dei requisiti professionali, non può che dare risposte parziali visto l'elevato numero dei precari ormai raggiunto e la necessità di tenere conto di una spesa per studente già elevata. I concorsi, così come attualmente concepiti, inevitabilmente creano nuovi precari. Diventa, quindi, ineluttabile attuare una pianificazione regionale basata sull'assunzione di personale docente al 100 per cento sui posti effettivamente disponibili nell'ambito regionale e provinciale.

La proposta di legge della Lega Nord istituisce distinti albi regionali, ai quali possono accedere i docenti che hanno conseguito la laurea magistrale, il diploma accademico di secondo livello e l'abilitazione all'insegnamento, con il vincolo della residenza in uno dei comuni del territorio regionale dove viene espletato il concorso. L'accesso all'albo è subordinato ad un *test* di valutazione somministrato dal comitato regionale di valutazione e volto a valutare le seguenti caratteristiche: le aspettative e gli obiettivi che i docenti si pongono al fine di garantire il raggiungimento degli *standard* previsti ed il possesso delle qualità personali intellettuali adatte per diventare insegnanti; la conoscenza delle proprie responsabilità future all'interno del sistema di istruzione e sui metodi da attuare riguardo ai bisogni educativi speciali meno diffusi; la conoscenza di una vasta gamma di strategie per promuovere l'educazione alla cittadinanza, alla legalità, alla salute e il rispetto delle proprie radici culturali; l'influenza che il sistema valoriale può avere sull'apprendimento degli studenti, influenzando il loro sviluppo fisico, intellettuale, linguistico culturale ed emotivo; la buona conoscenza delle tecnologie didat-

tiche sia per l'insegnamento della loro materia sia come supporto del ruolo professionale. Il punteggio ottenuto determina l'ordine di iscrizione all'albo e può essere utilizzato come miglior punteggio ai fini della graduatoria di merito compilata sulla base della somma del punteggio riportato nella prova di esame orale e nella valutazione dei titoli.

L'articolo 2 della nostra proposta di legge istituisce il concorso regionale, al quale accede il 100 per cento dei docenti iscritti al predetto albo, riservando — in caso di esiguo numero di candidati a determinate classi di concorso ordinarie o relativamente a discipline di particolare specializzazione — una quota di partecipazione interregionale ai docenti iscritti negli albi delle regioni limitrofe. La *ratio* del concorso che proponiamo risiede nella selezione per merito prescindendo dai voti ottenuti dai titoli, dando l'idoneità al concorso sulla base del voto ottenuto alla prova orale d'esame.

All'inizio del corrente anno scolastico ho presentato un atto di sindacato ispettivo a seguito di un servizio mandato in onda lo scorso 8 febbraio 2009 dal programma televisivo « Presa diretta » (sulla rete *Raitre*) dal titolo « La scuola tagliata ». Il predetto servizio ha fatto una cronaca diretta sui mali cronici della scuola in alcune regioni della nostra penisola.

L'inchiesta ha portato alla luce alcune sconcertanti verità che riguardano una sorta di compravendita di master, intercorrente tra alcune prestigiose università telematiche del centro-sud e precari storici che cercano di collezionare il maggior numero di titoli aventi valore legale ai fini dell'acquisizione di un maggior punteggio per una buona collocazione in seno alla famigerata graduatoria provinciale ad esaurimento.

I titoli in questione sarebbero rilasciati dalle predette università telematiche previ corsi di breve durata concernenti le metodologie didattiche, il cui svolgimento avviene, ovviamente, con modalità *on line* o cartacee. La modalità cartacea, però, consisterebbe nell'invio a domicilio di qualche dispensa e di test contenenti, in alcuni

casi, i medesimi quesiti oggetto dell'esame sostenuto per il rilascio del diploma. Uno degli intervistati ha esibito una borsa zeppa di titoli aventi valore legale, ottenuti sin dal lontano 2004 e attestanti la conoscenza delle metodologie didattiche e di merito.

In qualche regione si registrano circa 80 mila precari storici, la maggior parte dei quali si sottoporrebbe alle ingiuste regole di caporalato, esercitate da molte scuole paritarie di ogni ordine e grado, di qualche provincia che non voglio nominare (ma ci sarà modo di appurarlo), presentando la propria opera gratuitamente in cambio di un contratto che preveda il pagamento dei contributi e l'attribuzione di dodici punti per il servizio reso in forma continuativa per la durata di un anno. Si tratta, evidentemente, di un esercito di nuovi schiavi sfruttati da dirigenti scolastici senza scrupoli che costruirebbero falsi ideologici e materiali nella compravendita di diplomi aventi valore legale al prezzo di 4 mila e 500 euro l'uno. Con la nostra proposta questo non potrebbe più succedere.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione sulla questione del diritto allo studio, che può diventare tale solo se sarà valorizzata l'autonomia regionale, consentendo di programmare interventi a favore di studenti, tenendo conto delle situazioni fortemente differenziate esistenti nelle varie regioni d'Italia e permettendo, quindi, l'utilizzo di fondi integrativi per la concessione di prestiti d'onore e borse di studio, in base all'articolo 16, della legge n. 391 del 1990, nonché la possibilità di provvedere con le risorse della tassa regionale relativa appunto al diritto allo studio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di tutto vorrei rassicurare l'onorevole Capitano Santolini del fatto che il Partito Democratico conosce molto bene la legge n. 62 del 2000 e che quando

discute di scuola pubblica sa di cosa parla, del sistema nazionale di istruzione, tanto più che la legge n. 62 è stata redatta durante un Governo di centrosinistra. Quindi, noi conosciamo molto bene il tema, sappiamo ciò di cui parliamo quando discutiamo di scuola pubblica.

Inoltre, vorrei dire alla collega Goisis che sicuramente anche noi siamo d'accordo sul fatto che i tagli non vengano effettuati nelle zone terremotate; tuttavia, sarebbe stato molto più semplice votare a favore degli ordini del giorno che avevamo presentato al disegno di legge di conversione del decreto-legge che introduceva delle misure per le zone terremotate. Abbiamo cercato di spiegare come ciò fosse importante e l'opposizione ha votato in modo compatto contro quegli emendamenti.

Venendo al mio intervento, vorrei partire da un'affermazione contenuta nel documento finale del vertice del G8 de L'Aquila affinché le parole non rimangano solo suoni emessi in momenti di circostanza o vergature senza contenuto. L'affermazione a cui mi riferisco, che dovremmo considerare facente parte del nostro patrimonio di civiltà, che è stata ribadita in quel consesso globale e alla quale dare profonda e fattiva adesione è la seguente: « Ci impegniamo ad affrontare la dimensione sociale della crisi, mettendo al centro la persona ».

È un'affermazione non solo condivisibile, ma assolutamente obbligatoria e da perseguire. Noi oggi siamo qui anche per questo, per impegnarci con tutto il Parlamento sovrano ad affrontare la dimensione sociale della crisi, parlando di scuola, della nostra scuola, del luogo della socializzazione per eccellenza, dove si formano i cittadini del domani, persone che hanno bisogno del nostro aiuto, dell'aiuto di coloro che in forza del mandato (ma anche per esperienza di vita, per sensibilità e per la forte spinta che sentono a tendere verso il bene comune) si sono presentati agli elettori e sono stati scelti per essere i loro rappresentanti.

Comprendete bene, colleghi, che anche queste parole potrebbero rimanere suoni

emessi in momenti di circostanza o vergature senza contenuto. Dipende da noi decidere di dar loro sostanza e responsabilmente decidere sul come mettere al centro la persona in questo difficile momento di crisi tornando a parlare di scuola. In particolar modo ora, a fronte, non ultimo, dell'aumento di ben tremila bocciati agli esami di maturità rispetto ai dati del 2008, aumento che attesta l'emergenza non dei tagli, ma l'emergenza educativa e di un nuovo modo di affrontare il nostro futuro.

Molte volte, colleghi, mi domando se riusciamo veramente a riflettere sulle conseguenze delle nostre scelte che si riverbereranno sull'intero Paese; ma ancor più, se esiste nel nostro Paese una coscienza, da *cum scire*, sapere insieme, una coscienza che ci interroga anche personalmente alla quale possiamo e dobbiamo dare ascolto nella piena libertà verso una ricerca della verità, verità che come mirabilmente ha affermato il Santo Padre Benedetto XVI nella sua ultima enciclica *Caritas in veritate* è *logos* che crea *dialogos*. Quindi, comunicazione, che fa uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive e consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche per incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose.

Oggi siamo qui per ripartire proprio con questo appello al vostro e nostro senso di responsabilità, affinché si ritorni a parlare di scuola e dei nostri figli. Come l'onorevole Coscia ha esposto, il Partito Democratico presenta questa mozione per riaprire in Parlamento un dibattito serio, profondo, vero, che non c'è stato da un anno a questa parte e che ci porterà, a partire dal mese di settembre, in una condizione di grandissima difficoltà se non riattiviamo questo determinante canale di comunicazione, modificando sostanzialmente le scelte operate.

Si tratta di un dibattito sollecitato da un grande numero di cittadini che sottoscrivendo la nostra petizione desiderano far sentire la propria voce ed invitarci a questo confronto e a questa ricerca con-

divisa del bene comune per la nostra scuola. È una mozione che vuole essere una mano tesa, e non una gamba tesa, da parte del Partito Democratico nella direzione di quel clima più civile nell'interesse del Paese invocato dal Capo dello Stato Napolitano all'indomani del G8. Insomma, un'opportunità di crescita e di sviluppo partendo dal nostro futuro, e cioè dalla scuola.

I punti toccati dalla nostra mozione ci aiutano a ridisegnare la scuola in maniera da darle una vera prospettiva, innanzitutto valoriale e poi di concreto cambiamento. I numerosi verbi utilizzati nel presentare i provvedimenti da noi sollecitati (« assegnare », « adottare », « attuare », « evitare », « riconoscere », « assumere », « investire » e « garantire ») sono tutti verbi attivi, nel senso che tutti tendono a rilanciare il ruolo imprescindibile della scuola nel nostro Paese. Così come ha fatto il presidente Obama nei Stati Uniti, così come Sarkozy in Francia e come tutti gli Stati membri del G8 scegliendo di sostenere la scuola, l'istruzione, la cultura e la ricerca con forti investimenti di nuove e mirate risorse. Sono verbi che tengono presente l'attuale difficoltà finanziaria nella quale ci stiamo trovando e nel contempo ricercano un equilibrio pur difficile da raggiungere, ma sicuramente da ricercare e da perseguire. Perché l'azione che queste forme verbali sollecitano è verso la scuola e verso il futuro, così da dare anche a quelle famiglie che stanno passando momenti di difficoltà la speranza che il loro futuro rappresentato dai propri figli può essere migliore del passato. Vanno in questa direzione i primi quattro provvedimenti richiesti dalla nostra mozione.

È evidente altresì — come dovrebbe essere normato nel quinto provvedimento invocato — che occorre agire per migliorare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità della spesa per l'istruzione, ma occorre farlo attivando percorsi virtuosi, che sollecitino la scuola a riordinarsi, in modo da far partire dal basso il recupero di una dinamica proattiva, costruttiva di consapevolezza partecipata.

Anche la valorizzazione delle esperienze maturate negli ultimi anni nel corso delle varie sperimentazioni messe a punto nelle scuole superiori, così come richiesto nel sesto provvedimento che chiediamo venga emanato, rappresenta la volontà di mettere a frutto investimenti, sforzi intellettuali, buone pratiche, che non possono essere gettati al vento. Questo sì sarebbe davvero uno spreco, perché, oltre ad avere investito risorse per sperimentazioni che non avrebbero un seguito, significherebbe ora non tener conto della ricerca-azione che si è andata strutturando nelle nostre scuole e inibire l'iniziativa costruttiva, dote sempre più difficile da trovare nel nostro Paese, purtroppo.

Il garantire, poi, come un diritto di ogni cittadino l'apprendimento per tutta la vita, diritto del quale chiediamo il riconoscimento con l'emanazione del settimo provvedimento, potrebbe consentire di riattivare anche i perdenti il posto di lavoro, che nel nostro Paese sono un numero crescente, verso una reale e rinnovata riprofessionalizzazione.

Infine, come chiediamo venga preso in considerazione dall'ottavo provvedimento che il Governo dovrebbe adottare, occorre usare attenzione ai nostri concittadini che, lavorando da anni a tempo determinato nella scuola, soffrono per la propria precarietà, far sentire concretamente lo sforzo oggettivo che lo Stato cerca di fare, dando loro comunque prospettive, anche di breve o medio termine, che però consentano nel contempo di avere un po' di respiro, per ritrovare nuovi spazi nel mondo del lavoro. Questo proprio per ribadire il nostro e vostro impegno, insieme, ad affrontare la dimensione sociale della crisi, mettendo al centro la persona. Insomma, colleghi, signor Presidente, signor sottosegretario, questa nostra iniziativa vuole essere un'ultima chiamata, un'ulteriore *chance* che si colloca dopo un momento importante vissuto dal nostro Paese con il G8 e prima di trovarci tutti in grande difficoltà.

Ascoltatela, e soprattutto datele credito. Lo ripeto: può ripartire da qui il dialogo tra maggioranza ed opposizione. La scuola

è il luogo giusto, perché non è né di destra né di sinistra; è la scuola di tutti, per il futuro dell'intero Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza.

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'elenco degli impegni previsti dalla mozione dell'onorevole Ghizzoni è talmente lungo che risulta problematico dedurre in modo puntuale in merito a tutti i numerosi punti del dispositivo. La mozione parte da un'aprioristica critica dei provvedimenti contenuti nell'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008, e di quelli contenuti nel decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137.

A tal proposito, faccio innanzi tutto presente che la Consulta, con la sentenza n. 200 del 24 giugno scorso, ha in buona sostanza riconosciuto la legittimità costituzionale dell'impianto complessivo dello stesso articolo 64, avendo dichiarate non fondate le questioni di legittimità sollevate sul comma 3 e sul comma 4, lettere da a) a f). Nel merito, ricordo che il suddetto articolo 64 ha previsto la predisposizione di un piano per la realizzazione di una serie di interventi volti a migliorare l'organizzazione del servizio scolastico mediante una più efficiente utilizzazione delle risorse umane, con conseguente riduzione del fabbisogno di personale e della relativa spesa. Ciò consentirà di recuperare il 30 per cento delle risorse risparmiate per investire sulla qualità della scuola e per cominciare a portare gli stipendi degli insegnanti ed un livello con-

sono alla loro professionalità e al loro ruolo, adeguandoli progressivamente alla media OCSE.

L'opera di razionalizzazione e di qualificazione della spesa è sostenuta dagli inviti di tutte le organizzazioni internazionali ed è confermata dal recente rapporto OCSE che ha approvato l'iniziativa intrapresa dal Governo. D'altra parte, l'opera di razionalizzazione era già stata avviata dalla legge finanziaria per il 2007, che aveva previsto l'emanazione di uno o più decreti per la revisione, a decorrere dall'anno scolastico 2007-2008, dei criteri e dei parametri per la formazione delle classi ed aveva contestualmente previsto anche l'applicazione della clausola di salvaguardia, nell'ipotesi di mancato raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa.

Poiché gli obiettivi fissati dalla legge finanziaria 2007 sono stati conseguiti soltanto in parte, l'applicazione della clausola di salvaguardia ha comportato un taglio lineare degli stanziamenti del Ministero dell'istruzione per spese di funzionamento e di supplenze di circa 500 milioni di euro.

Questo taglio è alla base delle difficoltà finanziarie delle scuole, per fronteggiare le quali il Governo, appena insediato, ha provveduto, con il citato decreto-legge n. 112, al parziale reintegro dei finanziamenti necessari, incrementando di 200 milioni di euro, per l'anno 2008, il Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche.

Ulteriori stanziamenti sono stati previsti dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, che ha istituito un fondo nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, con una dotazione, per l'anno 2009, di 400 milioni di euro, al fine di assicurare il finanziamento di interventi urgenti ed indifferibili, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione e agli interventi organizzativi connessi ad eventi celebrativi.

Le risorse finanziarie per il funzionamento delle istituzioni scolastiche sono in via di reperimento e quanto prima saranno rese disponibili. In merito alle strumentali critiche riguardanti il tempo

scuola nell'istruzione primaria, con la scelta operata dal Governo si è data la possibilità alle famiglie di optare per più articolazioni orarie. All'atto dell'iscrizione alla prima classe della scuola primaria per l'anno scolastico 2009-2010 sono state offerte alle famiglie opzioni relative ai seguenti modelli orari settimanali: 24, 27 e sino a 30, nei limiti dell'organico disponibile. Nelle classi prime, a prescindere dagli orari prescelti, il modello didattico è comunque quello del maestro unico/prevalente, a seconda dei casi affiancato da insegnanti di religione cattolica ed inglese in possesso dei relativi titoli e requisiti.

Ciò in quanto il modello dell'insegnante unico/prevalente appare, rispetto a quello basato sul modulo, più funzionale all'innalzamento degli obiettivi di apprendimento, con particolare riguardo ai saperi di base. Inoltre, favorisce unitarietà dell'insegnamento soprattutto nelle classi iniziali e costituisce un elemento di rafforzamento del rapporto educativo tra docenti ed alunni, amplificando e consolidando le relazioni tra scuola e famiglia.

Per quanto concerne specificamente il tempo pieno, il Governo ha inteso confermare la positiva valutazione della sua efficacia e ha, altresì, previsto non solo la conferma, per il prossimo anno scolastico, del numero di posti attivati per l'anno scolastico 2008-2009, ma l'attivazione di piani pluriennali sulla base di intese con le rappresentanze dei comuni, precedute da un accordo quadro con le autonomie locali in sede di Conferenza unificata, volti al potenziamento quantitativo e qualitativo del servizio del tempo pieno sul territorio. Per il prossimo anno scolastico nella scuola primaria il tempo pieno delle 40 ore settimanali resta confermato, senza alcuna decurtazione percentuale dell'organico complessivo dedicato a tale modello.

Grazie ai provvedimenti assunti saranno riconfermate le 34 mila classi che lo scorso anno hanno usufruito del modello orario di 40 ore e a queste si aggiungeranno 2.500 classi prime in più, con un incremento, quindi, del 20 per cento rispetto a quest'anno. Per quanto concerne il tempo normale, le risorse di organico

disponibili consentiranno di accogliere la maggior parte delle richieste delle famiglie, ivi comprese quelle relative al modello sino a 30 ore.

Il criterio adottato per calcolare il fabbisogno dell'organico comporta che il monte ore complessivamente determinato è superiore al fabbisogno reale scaturente dall'applicazione rigida degli orari previsti dal regolamento sul primo ciclo, cioè 24, 27 e 30 ore. Le classi con orario normale successive alla prima continueranno a funzionare, dall'anno scolastico 2009-2010 e fino alla conclusione del ciclo quinquennale, secondo i modelli orari in atto.

Quanto all'obbligo di istruzione e alla dispersione scolastica, questi temi costituiscono obiettivi strategici prioritari nell'ambito della direttiva generale sull'azione amministrativa per il 2009, che considera obiettivo irrinunciabile l'acquisizione delle previste competenze chiave di cittadinanza a conclusione dell'obbligo di istruzione per i giovani e per la popolazione adulta nel quadro dell'apprendimento permanente per tutto il corso della vita.

Relativamente alla messa a norma degli edifici scolastici, premesso che tutto ciò che attiene alla fornitura ed alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei circa 45.000 edifici scolastici pubblici statali, compresi l'adeguamento e la messa a norma ed in sicurezza degli stessi, rientra nelle dirette ed esclusive competenze degli enti locali, ricordo che al fine di garantire la prosecuzione degli interventi previsti dal piano straordinario di messa in sicurezza delle scuole, con particolare riguardo a quelle insistenti nelle zone a rischio sismico, l'articolo 7-bis della legge n. 169 del 2008 ha previsto un finanziamento strutturale, e quindi stabile negli anni, del piano straordinario citato, con una somma non inferiore al 5 per cento delle risorse complessivamente stanziato per il Programma nazionale delle infrastrutture strategiche, nel quale esso è compreso. A fronte di ciò, il CIPE, con delibera del 6 dicembre 2008, ha assegnato per l'avvio del terzo piano stralcio una somma pari a

circa 120 milioni di euro, ai sensi dell'articolo 212 del decreto-legge n. 185 del 2008.

Inoltre, tra le altre iniziative recentemente assunte, giova ricordare: l'approvazione nella Conferenza unificata del 13 ottobre scorso del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale è stata ripartita tra le regioni la somma di 20 milioni di euro per la messa in sicurezza sismica delle scuole, riveniente dai risparmi sulle cosiddette « spese della politica » ed — a decorrere dal 2008 — destinata annualmente a tale finalità; l'attivazione dell'intesa istituzionale del 28 gennaio 2009, attualmente in corso, per il tempestivo accertamento di eventuali rischi di carattere non strutturale negli edifici scolastici; l'intervenuta definizione con l'INAIL del bando 2008-2009 — pubblicato il 29 dicembre 2008 — per l'assegnazione agli enti locali di una somma complessiva di 70 milioni per la messa in sicurezza e l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle scuole secondarie; l'assegnazione — con delibera CIPE del 6 marzo 2009 — di 1000 milioni di euro al MIT, destinati alla messa in sicurezza delle scuole, ai sensi dell'articolo 18 del decreto-legge n. 185 del 2009. Quanto sopra, a fronte della considerazione che l'edilizia scolastica costituisce una delle priorità nazionali, con conseguente impegno all'assunzione di ogni possibile iniziativa per favorirne il miglioramento.

In tale ottica si pone anche la più ampia collaborazione sinergica con il Dipartimento della protezione civile ed ogni altra componente comunque interessata per il raggiungimento del fine ultimo di pervenire con la massima tempestività alla soddisfazione delle primarie esigenze dell'intera utenza scolastica al migliore esercizio del diritto allo studio, in ambienti idonei e, soprattutto, sicuri.

Passo, quindi, ai provvedimenti per la regione Abruzzo, colpita dagli eventi sismici del 6 aprile scorso. Sono stati assunti, anche con l'adozione di misure di urgenza, tutti i provvedimenti necessari per ripristinare sollecitamente l'erogazione del servizio scolastico e lo svolgimento

dell'attività di tutte le componenti delle comunità scolastiche coinvolte. Poiché nell'atto in discussione si fa specifico riferimento ai provvedimenti riguardanti il personale delle istituzioni scolastiche interessate dal sisma, mi soffermerò sulle principali misure adottate per il medesimo personale, senza peraltro dimenticare le iniziative e i provvedimenti assunti per i destinatari del servizio scolastico.

Riguardo al personale, ricordo i decreti ministeriali del 15 e 17 aprile scorso, nonché la nota ministeriale del 27 aprile 2009, con i quali, oltre alle misure adottate per i fruitori del servizio scolastico, è stata prevista e regolamentata la possibilità per il personale scolastico di assumere servizio in sede diversa da quella di propria titolarità o in tendopoli, in seguito ai gravi eventi sismici che hanno reso inagibili particolarmente le scuole situate all'interno dei territori interessati dagli stessi o che hanno impedito, in particolare al personale residente nei comuni del cratere sismico, di raggiungere le proprie scuole ubicate in zone diverse. Si è anche prevista la conseguente possibilità di nominare, nei casi indispensabili e per la durata strettamente necessaria, personale supplente in sostituzione di quello dimorante e in servizio altrove a causa degli eventi sismici. E ancora, si è disposto che per le istituzioni scolastiche interessate dagli eventi sismici l'anno scolastico 2008-2009 sia valido indipendentemente dal raggiungimento dei duecento giorni di lezione prescritti.

Relativamente agli scrutini ed esami, è stata emanata l'ordinanza ministeriale del 7 maggio 2009 con la quale sono state dettate disposizioni speciali, anche in deroga alla vigente normativa, per consentire lo svolgimento delle relative operazioni nei comuni dell'Abruzzo colpiti dal sisma. Gli scrutini sono stati regolarmente effettuati; così pure gli esami di Stato, che si sono conclusi il 30 giugno per la scuola secondaria di primo grado e il 3 luglio per l'istruzione secondaria di secondo grado.

Si è pure intervenuti su alcune procedure amministrative in atto riguardanti il personale della scuola in Abruzzo. In particolare, relativamente alle operazioni

di integrazione ed aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento, con decreto ministeriale n. 54 del 27 maggio scorso si è disposto che, per coloro che frequentano la scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario in Abruzzo, il termine del 30 giugno, fissato dal decreto ministeriale n. 42 dell'8 aprile 2009 per il conseguimento del diploma abilitante e di sostegno e per la relativa comunicazione dell'avvenuto conseguimento dei detti titoli, è stato prorogato al 25 luglio 2009, ai fini della partecipazione, senza riserva alcuna, alle operazioni di assunzione a tempo indeterminato e determinato per l'anno scolastico 2009-2010.

Inoltre, per coloro che conseguiranno detti titoli entro il 30 settembre 2009 ed effettueranno la prescritta comunicazione entro la medesima data, si è previsto che gli stessi possano partecipare alle operazioni di assunzione a tempo determinato sulle disponibilità esistenti al momento della comunicazione. Sono, tra l'altro, in corso incontri per individuare, nell'ambito delle operazioni di utilizzazioni per il prossimo anno scolastico, soluzioni per coloro che si trovano in altre zone a causa dell'evento sismico.

Quanto alla richiesta di sospendere per l'Abruzzo le riduzioni di organico di personale scolastico previste dalla vigente normativa, il Governo ha attentamente esaminato l'argomento ritenendo, tuttavia, di non potere ingessare le dotazioni organiche in considerazione dell'esigenza di dare attuazione al processo di revisione e organizzazione degli ordinamenti dei vari gradi di istruzione previsto dalle norme contenute nel comma 4, lettere da *a*) a *f*), dell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008. Comunque, per assicurare una sollecita ripresa delle attività didattiche e delle attività dell'amministrazione scolastica nelle zone colpite dagli eventi sismici, nonché per consentire la regolare prosecuzione di tutte le attività, è stata assegnata per le scuole dell'Abruzzo la somma complessiva di 36 milioni di euro (19,4 milioni di euro per l'anno 2009, 14,3 milioni di euro per l'anno 2010 e 2,3 milioni di euro per l'anno 2011), che è

pressoché pari alle economie che derivano dal processo di razionalizzazione degli organici e di riqualificazione della spesa per l'anno 2009-2010.

Detta somma è finalizzata all'attivazione, in organico di fatto, di tutti gli accorgimenti e le soluzioni necessarie per la regolare conclusione del corrente anno scolastico e per porre le basi per l'ordinato avvio del prossimo.

Con riguardo poi al tema del precariato, sono in corso iniziative per garantire, a chi aveva una supplenza annuale, priorità sulle altre tipologie di supplenza di durata consistente; inoltre, in coerenza con l'azione di Governo di trasformare politiche passive di carattere assistenziale in politiche attive, tali iniziative tendono a trasformare l'indennità di disoccupazione in « indennità di disponibilità ».

In merito, poi, al tema della formazione ed aggiornamento, come previsto dalla direttiva generale sull'azione amministrativa del 2009, emanata il 30 marzo scorso, intendiamo migliorare la qualità dell'offerta scolastica valorizzando la formazione del personale della scuola, attraverso uno specifico provvedimento in avanzato stato di elaborazione, sia pure entro i limiti economici imposti dallo sforzo di riqualificazione della spesa pubblica e tenendo conto delle difficoltà derivanti dalla situazione economica e finanziaria internazionale.

Intendiamo, inoltre, sviluppare il sistema di formazione in servizio secondo una metodologia di *blended e-learning* a sostegno sia di specifici progetti di innovazione che di una formazione continua per dirigenti, docenti e personale ATA.

Passando alla valutazione degli apprendimenti, delle scuole e dei docenti, va rilevato che si tratta di tematiche distinte che richiedono anche soluzioni diverse. A questo riguardo, il problema dell'autorità esterna non sembra essere posto correttamente, in quanto per la costruzione del sistema devono intervenire componenti diverse.

Lo sviluppo e la valorizzazione di un processo di valutazione degli apprendimenti compete alle scuole dell'autonomia

che, sulla base di prove oggettive messe a punto dall'Istituto nazionale di valutazione del sistema d'istruzione (Invalsi), devono attivare percorsi sistematici di autovalutazione. L'utilizzo di prove oggettive esterne consentirà alle scuole anche di rendere conto dei risultati ottenuti alle famiglie e di rapportarsi a un contesto esterno.

Allo steso modo le rilevazioni esterne condotte a campione potranno consentire di valutare i risultati del sistema scuola. Naturalmente all'Invalsi, che rappresenta uno degli elementi del sistema di valutazione e che prepara le prove ed elabora i risultati, è garantita la più ampia autonomia scientifica e amministrativa.

In relazione al punto *e)* della mozione, il Governo intende sostenere l'offerta formativa del territorio in collaborazione con le regioni e gli enti locali, nell'ambito del progetto nazionale di riqualificazione della didattica e della spesa per il personale della scuola. Si sta lavorando ad un documento circa un'ipotesi di accordo tra Governo, regioni, province, comuni e comunità montane, concernente finalità, tempi e modalità di attuazione del Titolo V, parte II, della Costituzione per quanto attiene alla materia dell'istruzione, ed è prevista la possibilità di sperimentare nuovi modelli organizzativi, sulla base dei principi e dei criteri stabiliti dall'articolo 2, commi 417 e 425, della legge n. 244 del 2007 e dei regolamenti previsti dall'articolo 64 dalla legge n. 133 del 2008.

In relazione al punto *f)* della mozione, intendiamo valorizzare la cultura tecnica e scientifica sino al livello terziario, anche con la costituzione degli istituti tecnici superiori, nel quadro di una collaborazione rafforzata con le regioni e gli enti locali, nel confronto con le parti sociali.

In data 28 maggio 2009 sono stati adottati in via preliminare dal Consiglio dei ministri gli schemi di regolamento e di riordino degli istituti tecnici e degli istituti professionali. Sulla base anche delle indicazioni della commissione ministeriale costituita il 14 dicembre 2007 e riconfermata nella presente legislatura nonché delle proposte e delle osservazioni formulate dalla parti sociali, dai colleghi e dagli ordini

professionali competenti in materia, tale riordino valorizza i saperi tecnico-scientifici attraverso un impianto che è finalizzato, per gli istituti tecnici, al rafforzamento dell'asse scientifico tecnologico e, per gli istituti professionali, allo sviluppo di saperi e competenze rispondenti ad ampi settori produttivi di riferimento soprattutto in relazione ai servizi.

In particolare, l'impianto degli istituti professionali si configura secondo una impostazione che ne salvaguarda la tipicità rispetto ai percorsi di istruzione e formazione professionale di competenza esclusiva delle regioni in base all'articolo 117 della Costituzione.

Al fine comunque di garantire la continuità dell'offerta formativa finalizzata al rilascio di qualifiche triennali o diplomi professionali è prevista la possibilità da parte degli istituti professionali di rilasciare, in regime di sussidiarietà, tali qualifiche e diplomi. Nello schema di regolamento viene, infatti, richiamata tale possibilità con riferimento alle indicazioni contenute nelle linee guida da adottare ai sensi dell'articolo 13, comma 1-*quinquies*, della legge n. 40 del 2007.

È, altresì, prevista la possibilità di stipulare specifiche intese tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero dell'economia e delle finanze e singole regioni, per realizzare una offerta coordinata tra i percorsi di istruzione degli istituti professionali e quelli di istruzione e formazione professionale di competenza regionale.

In tale contesto l'obbligo d'istruzione, previsto dal regolamento adottato con decreto ministeriale del 22 giugno 2007 e relativo allegato, viene rafforzato e garantito.

In relazione, poi alla lettera *g)* della mozione, nel quadro dell'apprendimento permanente assume particolare rilevanza l'impianto dei centri per l'istruzione degli adulti previsto nello schema di regolamento, adottato in via preliminare dal Consiglio dei ministri l'11 giugno 2009. Esso è finalizzato a: innalzare i livelli d'istruzione dell'utenza debole; rafforzare l'identità dell'offerta formativa; valorizzare

i saperi e le competenze già possedute dagli adulti per rendere sostenibile l'offerta formativa; rendere l'offerta di servizio dei centri più vicina alle persone attraverso le reti territoriali; garantire la più ampia spendibilità dei titoli e delle certificazioni.

Quanto all'integrazione degli adulti e degli alunni immigrati, è nostra intenzione portare ad ordinamento le migliori pratiche già sperimentate, avendo come strategia primaria il processo di alfabetizzazione e apprendimento delle regole della nostra comunità, in primo luogo della Costituzione italiana, concentrando sforzi e risorse per evitare che nelle classi con molti alunni immigrati il processo di apprendimento sia frenato dalla necessità di non lasciare indietro, di non escludere, quote sempre più ampie di alunni extracomunitari penalizzati dalla barriera linguistica.

Infine, riguardo al tema del precariato, va precisato che, per il prossimo anno scolastico, l'intervento di razionalizzazione previsto ammonta a circa 42 mila posti, a fronte del collocamento in pensione di 32 mila docenti, con una differenza, quindi, di 10 mila unità. Circa la stabilizzazione di personale precario, è stato chiesto al Ministero dell'economia e delle finanze di dar corso al piano triennale di immissioni in ruolo del personale docente ed ATA e di autorizzare per l'anno scolastico 2009-2010 circa 20 mila nomine in ruolo.

Con riguardo alle premesse della mozione n. 1-00216 dell'onorevole Zazzera relative alle graduatorie ad esaurimento, ed in particolare al decreto ministeriale n. 42 del 2009, faccio presente che tale decreto ha per oggetto l'aggiornamento delle graduatorie provinciali, rese ad esaurimento dalla legge n. 296 del 2006, e che la scelta del legislatore di renderle ad esaurimento è stata finalizzata ad esaurire nel minore tempo possibile il problema del precariato in vista di un nuovo sistema di formazione e di reclutamento.

E ancora, la procedura prevista dal decreto ministeriale n. 42 del 2009 è completamente diversa da quella disciplinata dal decreto ministeriale del 16 marzo

2007, che si muoveva nell'ottica del trasferimento della domanda da una provincia ad un'altra. Il decreto ministeriale n. 42 innova completamente la precedente procedura in quanto non contempla il trasferimento da una provincia all'altra — non prevista, peraltro, dalle norme che hanno trasformato le graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento — ma offre una possibilità ulteriore a ciascun docente precario inserito nelle graduatorie, vale a dire l'opzione aggiuntiva di poter conseguire una nomina a tempo indeterminato o determinato in altra provincia oltre che in quella di appartenenza.

Trattandosi di una possibilità aggiuntiva, è da ritenere che essa non possa ledere il diritto di coloro che sono già inseriti a titolo originario nella stessa provincia, ma possa essere invece utilizzata solo nel caso di esaurimento della graduatoria originaria, cristallizzata dal legislatore con la trasformazione da « permanente » in graduatoria « ad esaurimento », per garantire il rispetto delle posizioni prioritarie già acquisite.

D'altra parte, la stessa tipologia di procedura è stata adottata con successo e senza alcuna censura sul piano giudiziario nel caso di assunzioni per la nomina a dirigente scolastico a seguito della promulgazione della legge n. 31 del 2008, cosiddetta « milleproroghe », all'articolo 24-*quinquies*. Anche in quel caso, una volta esaurite le graduatorie originali, in ciascuna regione sono stati nominati gli aspiranti inseriti in coda e provenienti da altre regioni.

La *ratio* dell'inserimento in coda nasce dal legittimo convincimento che le graduatorie ad esaurimento sarebbero rimaste ad « esaurimento » e quindi « chiuse » a nuovi ingressi.

Pertanto, la riapertura decisa per consentire l'inserimento dei neo-abilitati prevista dall'articolo 5-*bis* della legge n. 169 del 2008 che ha stabilito che « i docenti che hanno frequentato ed hanno conseguito il titolo abilitante (...) ai corsi attivati nell'anno accademico 2007-2008, sono iscritti a domanda nelle graduatorie ad esaurimento e collocati nella posizione

spettante in base ai punteggi attribuiti ai titoli posseduti», non ha riportato le graduatorie allo *status* di « permanenti » e quindi senza vincoli per gli inserimenti, nonostante tali inserimenti avvengono effettivamente a pettine per tali aspiranti.

Comunque, sulla materia è in atto un contenzioso giurisdizionale ancora non definito e il Ministero, proprio al fine di dare certezze a tutto il personale interessato, ritiene che non debbano essere modificate le attuali norme, sulla base delle quali i docenti precari hanno effettuato delle precise scelte.

Non va, d'altra parte, sottaciuto che molti docenti precari si dichiarano contrari a cambiare le regole in corso di partita e sollecitano il rispetto di quanto il decreto ministeriale del 16 marzo 2007 aveva così stabilito: « Con la riapertura dei termini è stato consentito, per l'ultima volta, di iscriversi nelle graduatorie permanenti, trasformate in graduatorie ad esaurimento. Nel successivo biennio scolastico 2009-2011 si potrà solo aggiornare il punteggio o trasferire la propria posizione in altra provincia, ma in coda a tutte le fasce ».

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, la invito a concludere.

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Con riguardo al punto della mozione dell'onorevole Zazzera riguardante le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS), faccio presente che è intenzione del Governo dare al mondo della scuola norme certe, durature, chiare e inequivocabili.

Per questo motivo, attraverso il decreto-legge n.112 del 2008, poi convertito nella legge n.133, sono state sospese per l'anno accademico 2008-2009 le procedure per l'accesso alle SSIS attivate presso le università. Così facendo, e in attesa di una revisione complessiva delle procedure di reclutamento, si è posto fine al paradosso di corsi destinati a sboccare nel nulla.

Infatti, il precedente Governo, con una norma inserita nella legge finanziaria per

il 2007, ha trasformato, con decorrenza 1° gennaio 2007, le graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento. Ciononostante, sono stati comunque autorizzati tanto i corsi relativi al IX ciclo SSIS quanto i corsi biennali presso gli istituti di alta formazione artistica e musicale; come dire, si è dato il via libera con la mano sinistra a un treno destinato a fermarsi davanti a un muro costruito con la mano destra. Lo Stato non può far pagare tali incertezze a centinaia di laureandi e laureati che hanno deciso di impegnare anni del loro tempo e migliaia di euro, lo dico senza perifrasi, inutilmente.

Per altro verso, al fine di garantire adeguata tutela alla legittima aspettativa di coloro che superano gli esami del IX ciclo dei corsi SSIS e dei corsi biennali di secondo livello ad indirizzo didattico, organizzati da conservatori e accademie, con decreto-legge n. 137 del 1° settembre 2008, convertito dalla legge n. 169 del 30 ottobre 2008, alle suddette categorie di docenti, una volta conseguita l'abilitazione, è stato consentito di iscriversi nelle graduatorie ad esaurimento nella posizione spettante in base ai punteggi attribuiti e ai titoli posseduti.

L'amministrazione è ora impegnata nella predisposizione di uno schema di regolamento previsto dall'articolo 2, comma 416, della legge n. 244 del 24 dicembre 2007 (legge finanziaria per il 2008), che prevede un nuovo strumento di formazione: tirocinio formativo attivo sotto la guida congiunta dell'università e degli istituti scolastici; ciò in attesa del complessivo riordino delle procedure di reclutamento, che disciplina i requisiti e le modalità della formazione iniziale e l'attività procedurale per il reclutamento del personale docente.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Ancora! Ci sono altre cinque mozioni!

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Sto terminando. Con riferimento al

punto della mozione dell'onorevole Capitano Santolini n. 1-00218 riguardante le scuole paritarie di cui alla legge n. 62 del 2000, si è consapevoli dell'importanza del servizio offerto dalla scuola paritaria.

Com'è noto detta legge ha istituito il sistema nazionale di istruzione, costituito, dalle scuole statali e dalle scuole paritarie gestite da enti locali e privati. La stessa legge n. 62 ha contestualmente riconosciuto che queste ultime — le scuole paritarie private — svolgono un servizio pubblico in presenza dei requisiti di qualità ed efficacia previsti dall'ordinamento.

Successivamente, sulla base dei principi enunciati dalla legge n. 62, la legge finanziaria 2007 ha introdotto una norma con la quale l'ordinamento riconosce che le scuole paritarie, oltre a un servizio pubblico, svolgono anche una funzione pubblica. È operante presso il Ministero un apposito gruppo di lavoro tecnico con compiti di consulenza, proposta e supporto tecnico, scientifico e metodologico all'area della parità scolastica. Il suddetto gruppo di lavoro ha il compito specifico di esaminare l'attuale normativa e di formulare proposte per l'elaborazione di provvedimenti che consentano di realizzare l'effettiva parità scolastica. Il gruppo sta elaborando un documento che sarà attentamente valutato ai fini delle conseguenti iniziative.

PRESIDENTE. Concluda, signor sottosegretario.

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, sto affrettando la lettura.

Per quel che riguarda, in particolare l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie previsti dalle disposizioni di legge vigenti, faccio presente che con il decreto interministeriale 28 maggio 2009 predisposto dal Ministero, ai sensi dell'articolo 2, comma 47, della legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), a seguito del parere favorevole espresso dalla Conferenza Stato-regioni nella seduta dell'8 aprile scorso, sono stati ripar-

titi agli uffici scolastici regionali 120 milioni di euro per interventi in materia di istruzione scolastica destinati alle scuole paritarie, nonostante le note difficoltà derivanti dalla difficile situazione finanziaria ed economica internazionale; detta somma è stana già accreditata.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, forse, potrebbe consegnare il testo.

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, mi manca solo una pagina.

PRESIDENTE. Va bene, vada avanti.

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Con l'assegnazione alle scuole paritarie del suddetto fondo di 120 milioni di euro, l'importo complessivo delle somme per il 2009 corrisponde sostanzialmente all'importo complessivo del 2008, tenuto conto che sull'importo previsto nel bilancio 2008 è stato effettuato l'accantonamento previsto dal comma 507, dell'articolo 1, della legge 27 dicembre 2006, n.296.

Per quel che riguarda poi i 4/12 dell'esercizio 2008, le somme che erano state bloccate sono state successivamente rese disponibili entro lo stesso esercizio finanziario.

Ricordo, inoltre, che, in data 18 marzo, è stato emanato il decreto che definisce criteri e parametri per l'erogazione dei contributi alle scuole paritarie ai sensi del comma 636 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 27 dicembre 2006. Ai criteri ivi stabiliti debbono attenersi gli uffici scolastici regionali per l'utilizzazione delle somme assegnate in bilancio (401.559.961 euro) per l'erogazione dei contributi alle scuole paritarie.

Quanto infine agli interventi richiesti dagli onorevoli Capitano Santolini ed altri, Ghizzoni ed altri e Zazzera ed altri con le rispettive mozioni, finalizzati ad evitare la chiusura delle piccole scuole in montagna e nelle isole minori, faccio presente

che già in base alla vigente normativa che trova ulteriore conferma nel piano programmatico, adottato ai sensi dell'articolo 64, comma 3, della legge n. 133 del 2008, sono previste disposizioni a tutela di dette scuole.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, volevo sapere se era possibile, magari grazie alla sua pazienza, riascoltare bene le premesse, perché non abbiamo intuito bene, da tali premesse, quale sia il parere del Governo, nonostante ci abbia ampiamente illustrato la propria posizione e abbia fatto una dettagliata analisi delle nostre mozioni. Lo ripeto: ero distratto e non ho capito qual è il parere sulle mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, domani avrà modo di soddisfare tutte le sue curiosità.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Marco Desiderati, proclamato in data odierna, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare Lega Nord Padania.

Discussione delle mozione Borghesi ed altri n. 1-00203 concernente iniziative per l'estensione degli ammortizzatori sociali ai lavoratori precari (ore 20,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Borghesi ed altri n. 1-00203 concernente iniziative per l'estensione degli ammortizzatori sociali ai lavoratori precari, (vedi l'allegato A – Mozioni).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

Avverto che sono state presentate le mozioni Pezzotta ed altri n. 1-00208, Cazzola, Caparini ed altri n. 1-00212, Damiano ed altri n. 1-00219 e Zamparutti ed altri n. 1-00220 (vedi l'allegato A – Mozioni), che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00203. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, data l'ora mi limiterò a riassumere il contenuto della nostra mozione, che abbiamo inteso presentare nel momento in cui il Governo ha emanato il recente decreto anticrisi, all'interno del quale non abbiamo ritrovato nulla in termini di sostegno alle cosiddette figure del precariato.

Che gli indicatori economici sull'occupazione siano da tempo negativi è evidente, piaccia o no al Ministro Tremonti e al Ministro Sacconi che hanno ritenuto persino di contestare, in modo molto superficiale, le modalità con le quali l'ISTAT rileva i tassi di disoccupazione, che invece sono consolidate a livello europeo (dove l'ISTAT lavora insieme a Eurostat) e che sono assolutamente degne di fondamento.

Noi pertanto abbiamo alcuni dati indicativi: la caduta dell'occupazione, ovvero sia un tasso di occupazione che scende continuamente di nove decimi di punto rispetto al primo trimestre 2008 portandosi al 57,4 per cento; il quinto aumento tendenziale consecutivo delle persone in cerca di occupazione, che ormai sfiorano i due milioni; i dati macroeconomici, che

prevedono per quest'anno una caduta del prodotto interno lordo superiore al 5 per cento; infine, un aggravamento ulteriore dell'occupazione, che si immagina possa andare oltre l'8 o il 9 per cento.

Ora di fronte a questi dati è evidente che la situazione è oggi da apprezzare in modo diverso dal passato. In effetti, anche a seguito di quanto previsto dalla legge Biagi, abbiamo una sorta di mutazione all'interno dell'occupazione nel nostro Paese, perché secondo alcuni dati, discutibili e opinabili quanto si vuole, comunque alla fine del 2008 sarebbero circa tre milioni i lavoratori cosiddetti precari, che rappresentano ormai il 12 per cento dell'occupazione complessiva e l'80 per cento della nuova occupazione.

Quindi, dobbiamo confrontarci con situazioni che, in passato, non si erano mai verificate. Nel corso del 2009, arriveranno a scadenza più di due milioni di contratti di lavoro a termine, molti dei quali, probabilmente, non saranno riconfermati. È attesa complessivamente, tra il 2009 e il 2010, una perdita di posti di lavoro che supera il milione (un milione e 200 mila posti, secondo qualcuno).

Per i cosiddetti precari non possiamo neanche parlare di licenziamento, perché non esiste: semplicemente, il loro contratto non viene nuovamente proposto. Stimiamo che già 300-400 mila persone abbiano perso il posto di lavoro in questi anni: questo è il dato drammatico. Noi dell'Italia dei Valori pensiamo che l'economia di mercato postuli la necessità per l'impresa di utilizzare anche lo strumento della flessibilità del lavoro (quindi, accettiamo questa regola), tuttavia, lo Stato, nel suo essere regolatore e a sostegno dei più deboli, deve farsi carico delle situazioni che ciò va a determinare.

Molte famiglie si sono formate anche con lavoratori che hanno accettato l'idea di non avere una continuità di lavoro a tempo indeterminato: essi hanno formato famiglie, hanno dei figli, qualcuno ha acquistato una casa. Non possiamo immaginare di non sostenerli, anche perché vi è un dato drammatico che ci viene fornito dalla Banca d'Italia: circa un milione e 600

mila lavoratori si trovano, in questo momento, in questa situazione specifica. Il dato rilevante è che un milione e 600 mila lavoratori sono al limite della povertà. Secondo i dati della Banca d'Italia, le famiglie che hanno al loro interno dei lavoratori atipici hanno una grande probabilità di trovarsi al di sotto della soglia di povertà.

Pertanto, avanziamo una proposta molto semplice. L'unico intervento che è stato realizzato, in passato, nei confronti di questi lavoratori è stato un *flop*, perché i requisiti erano così stringenti che solo 1.800 lavoratori hanno potuto fare domanda. Pertanto la nostra proposta è la seguente. Quando vi sono lavoratori atipici che, negli ultimi cinque anni, possono vantare, comunque, più di 36 mesi di attività, abbiamo il dovere di sostenerli almeno per sei mesi, con un intervento pari a quello previsto per la disoccupazione.

Abbiamo fatto i relativi calcoli (che è facile fare): l'impegno può essere di 500-600 milioni di euro. Capisco che non si tratta di una piccola cifra, ma, anche rimodulando gli interventi finora fatti e che non sono stati utilizzati neppure per questi lavoratori, crediamo che il Governo possa impegnarsi seriamente a dare, almeno a questa fetta di lavoratori atipici, una copertura per almeno sei mesi dell'anno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzotta, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00208. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, vista l'ora e visto che non bisogna mai abusare della pazienza dei preesistenti, cercherò di riassumere brevemente l'intervento che intendevo fare e che, poi, consegnerò agli atti.

Proprio ieri, in un bellissimo intervento, l'economista premio Nobel per l'economia, Amartya Sen, ci rammentava che l'identificazione di ingiustizie cui potremmo porre rimedio deve essere il compito principale di chi vuole riflettere su questioni di giustizia e di ingiustizia.

Credo che questo sia un invito che dovremmo accogliere con molta attenzione, soprattutto, in una situazione come quella che stiamo attraversando. Infatti, la crisi non è neutrale.

La crisi colpisce, in modo particolare e in modo pesante, i singoli, soprattutto i più deboli, i meno tutelati e i meno garantiti, cosicché assistiamo al crescere, in questi ultimi tempi, di ulteriori ingiustizie e discriminazioni.

Quali sono, allora, le ingiustizie a cui potremmo porre rimedio? Credo siano principalmente quelle che si registrano nel campo del lavoro, che hanno ricadute sulle famiglie e sui livelli di povertà. Sono convinto che l'uscita dalla crisi richieda un vero disegno riformatore che produca innovazione e ammodernamento, anche se, allo stato attuale, ancora non lo vediamo.

Credo che occorra veramente lavorare, certamente sul sistema bancario e su tutto ciò che è stato fatto, ma soprattutto per dare una garanzia di buon lavoro a tutti. Lo dico perché abbiamo visto in questi giorni il superindice OCSE segnalare un timido avvio di uscita dalla crisi, previsione che abbiamo accolto con interesse e speranza. Allo stesso modo, abbiamo letto con attenzione l'indagine condotta ai primi di giugno dalla Banca d'Italia e dal quotidiano *Il Sole 24 Ore*, dalla quale sembra emergere un miglioramento nelle attese delle imprese, e questo è importante. Certo, occorrerà capire se queste indicazioni siano quelle che ci pongono di fronte alla fine del ciclo delle scorte, a un susulto di congiuntura o alla ripresa della domanda. Confesso di fare il tifo per questa seconda prospettiva. Devo però tenere presente che, nello stesso tempo, vediamo la produzione in Italia restare inferiore di circa il 20 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Se si parla di uscita dalla crisi, bisogna anche ricordare che tutte le uscite dalle crisi non sono socialmente tranquille, anzi, comportano sempre dei grandi costi sociali. Nei momenti in cui si cerca di uscire da una crisi, infatti, le aziende cercano di alleggerirsi, di ridurre le spese e i costi, determinando una ricaduta sui livelli oc-

cupazionali estremamente difficile e pesante. Affermare che stiamo uscendo dalla crisi, pertanto, non consente di risolvere i problemi che riguardano i lavoratori e i ceti più deboli: proprio perché ne stiamo uscendo — se è vero che ne stiamo uscendo —, dovremmo prestare attenzione, perché si verificherà un elemento di alleggerimento e di scarico che sarà oggettivamente pesante.

Soprattutto, a rimetterci saranno i lavoratori precari, quelli che hanno un lavoro temporaneo e non stabile, perché sono quelli che creano meno « questioni » in questo momento. Per questo motivo, la precarietà lavorativa è diventata ed è, oggi più di ieri, una questione sociale a cui bisogna prestare grande attenzione, poiché ci troviamo di fronte al crescere — e la crisi accentua tale crescita — di quello che potremmo definire il popolo dell'incertezza, cioè milioni di persone, in particolare giovani e donne, che non sanno quale sarà la loro biografia lavorativa e di vita, perché vivono dentro una situazione di estrema flessibilità. Purtroppo, per molti giovani la condizione lavorativa atipica è stata ed è non una breve parentesi (come ci è stato spiegato) per introdursi in un lavoro più stabile, ma è una trappola che assume sempre più i connotati degenerativi del disagio individuale, è un freno all'affermazione sociale e perde i suoi tratti di opportunità, di avviamento e di inserimento per assumere spesso le forme di una nuova emarginazione. Essa incide anche sul modo in cui si pensa alla famiglia e al proprio futuro giovanile.

Credo che questo sia uno degli elementi sui quali dobbiamo riflettere perché nelle società industriali dove il lavoro e l'essere occupato rappresentano elementi fondamentali e l'unica condizione per una vita dignitosa, la precarietà è un male sociale che mina al fondo la società e genera sfiducia, soprattutto tra le giovani generazioni, anche nei confronti delle istituzioni.

Il Papa Benedetto XVI, nell'*Angelus* di alcune domeniche fa, nella sua recente visita a Cassino e, ultimamente, nell'enciclica *Caritas in veritate*, ci ha ricordato che la grande povertà presente nel mondo ha

una sua causa diretta della precarizzazione del lavoro, oltre che nella disoccupazione. Il Papa ha denunciato, con parole forti, la precarietà, lo sfruttamento, la mancanza di garanzie sociali e l'indebolimento dei sindacati ed ha invocato il diritto ad un lavoro decente.

Credo che sia necessario che ci attendiamo su questo terreno, proprio partendo dall'insieme di considerazioni che abbiamo presentato in questa mozione. In essa chiediamo delle cose molto semplici e di facile attuazione, ma che possono dare il segno di una speranza e di una prospettiva.

La prima richiesta è di mettere in atto tutte le iniziative adeguate a valorizzare il confronto tra Governi e parti sociali, tali da consentire un indirizzo chiaro per una riforma strutturale del sistema degli ammortizzatori sociali e per garantire una serie di misure. Ritengo che sia anche il momento giusto, poiché si avvierà, a giorni, un confronto tra il Governo e le parti sociali relativo al Documento di programmazione economico-finanziaria. Credo sia il momento anche di aprire un confronto con le parti sociali su come riformare l'insieme degli ammortizzatori sociali, tenendo conto di ciò che è cambiato, delle esigenze nuove che la crisi ha determinato e della condizione di molti lavoratori.

Una riforma degli ammortizzatori sociali dovrebbe essere tesa a determinare l'estensione delle diverse tipologie di ammortizzatori sociali ai lavoratori che non ne godono — penso ai precari, ma anche ai lavoratori di tante piccole e medie imprese — ad estendere gli ammortizzatori sociali, con le opportune modalità, anche ai lavoratori precari e ai collaboratori, prevedendo per essi requisiti di accesso agevolati; a tutelare sia le situazioni di sospensione che quelle di perdita del lavoro, sia dal punto di vista del reddito che dal punto di vista del reinserimento e, pertanto, a riqualificare il sistema dei servizi per l'impiego perché possa sostenere adeguati programmi per la riqualificazione professionale e un reinserimento

occupazionale, per garantire la reimmissione dei lavoratori nel mercato del lavoro.

Al fine di rendere finanziariamente sostenibile la riforma, riteniamo che debba essere previsto un concorso finanziario da parte degli enti bilaterali, realizzando dunque un sistema misto che si fondi da una parte sull'assicurazione obbligatoria da parte dell'INPS e, dall'altra, su forme mutualistiche o contrattuali. È ovvio che quest'ultima proposta recupera un'indicazione che è contenuta nel Libro bianco di Sacconi, ma anche alcuni elementi che stanno negli accordi sindacali.

Pensiamo che la ragionevolezza delle nostre proposte, proprio perché si pongono in modo razionale rispetto alla situazione, possa trovare accoglimento da parte del Governo.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzotta, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli, che illustrerà anche la mozione Cazzola, Caparini ed altri n. 1-00212, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, la mozione della quale sono cofirmatario svolge nella sua premessa un'analisi del mercato del lavoro in questo periodo di crisi e ripercorre alcuni provvedimenti che il Governo ha varato per la soluzione o comunque la risposta alla crisi, concernenti sia l'ambito degli ammortizzatori sociali sia un intervento a monte di sostegno alle imprese e al loro indotto, in alcuni settori produttivi strategici, che è servito a contenere le ricadute, sull'economia reale e sul tessuto imprenditoriale e produttivo, della crisi finanziaria che abbiamo affrontato e dalla quale crediamo si stia uscendo in qualche modo.

Sempre nelle premesse vengono considerati alcuni elementi di vivacità del meccanismo del lavoro. Si registra, per quanto riguarda il dato di disoccupazione, uno 0,9